



VILLANOVA MARCHESANA

Monografia e leggende secondo la viva fresca sorgente della tradizione popolare



A cura di Giuseppe Ferrari



Antonio Felisatti 1873 – 1954

DEDICA

Con il più vivo affetto dedico questo modesto scritto alle carissime figliuole

* * *

Al molto reverendo Arciprete e ai buoni e cari amici. Questo modesto libro è vostro. Ora che è avvenuta la pace, la solerte Cassa Rurale di Villanova Marchesana può darlo alle stampe devolvendo l'incasso a favore dell'Asilo Infantile di costì.

Questo libro può essere un caro Ricordo, l'oggetto di un Dono, un Omaggio ad una persona cara.

Grazie, con riconoscenza vi saluta il vostro compaesano A.F.

NOTIZIE BIOGRAFICHE

(34) dai documenti di famiglia risulta che il rev. Don Antonio Felisatti cappellano – maestro comperò dall'arciprete il terreno vicino alla Chiesa ed altro terreno di proprietà del signor Giulio Beretta. Resse la parrocchia convivendo in casa con il fratello Remigio e sua moglie Teresa Crepaldi e (7) fu assistito in famiglia fino alla morte. La madre dell'Autore (l'A.) era Annetta Crepaldi, sposa di Ermete, e la nonna paterna Teresa Crepaldi.

(58) Remigio Felisatti era un modesto pescatore. Ereditò dal fratello prete, ma divise con il fratello Domenico, che non era stato beneficiato. Più volte aiutò ad attraversare il Po persone iscritte alla Carboneria. Anche il padre dell'A., con Antonio Bulgarelli, era contro gli austriaci.

(63) Il nonno Giuseppe (Sante) Crepaldi comprò da Remigio Felisatti una vecchia casa per 800 *sguanziche*¹ e ne eresse una nuova che diede in dote alla figlia Anna con annessi alcuni campi in località ai Santi al confine con Pizzi. Remigio comprò dal fratello Domenico una casa che diede al figlio Ermete. Felisatti Ermete Antonio figlio di Remigio nacque il 31 marzo 1832. Fu nominato vice Conciliatore del Comune nel 1883. Anna Crepaldi di Giuseppe, nacque a Papozze, frazione Santi, il 5 settembre 1834. Si sposarono nel 1855 ed ebbero una prima figlia che chiamarono Elisabetta.

(42) La casa del municipio fu edificata nel 1857. La seconda casa fu costruita dal nonno Remigio che la intestò al figlio Ermete: era di fronte alla piazza, a ponente della Chiesa sulla via che dal Po va verso settentrione. La terza casa fu costruita dal nonno materno Sante (Giuseppe) Crepaldi come dono di nozze per la figlia Anna: quattro camere con ingresso di fronte alla porta principale della Chiesa. Di dietro vi erano le adiacenze: pollaio, stalla e bottega di falegname e alla parte superiore il fienile. Alla sinistra della corte selciata c'era il forno con la fornella per il bucato.

Il 20 novembre 1863 mia madre comperò dal reverendo Arciprete Beretta² il cimitero che era alla destra della Chiesa, di pertiche 0,95 per 300 *zvanziche* e pertiche 0.64 le vendette al signor Alessandro Bulgarelli di Gavello, negoziante pizzicagnolo, per 200 *zvanziche*; con diritto di attaccarsi costruendo nello spazio vuoto fra la casa Bulgarelli e il Municipio.

Nel 1860 mia zia Teresa, sorella di Domenico Felisatti, andò sposa a Pasquali Elia; costruì davanti al Municipio una elegante Osteria, con davanti un vasto cortile ed a mezzogiorno l'ingresso, ombreggiato con una pergola di viti di ottimo moscato bianco, conduceva alla stalla, cantina e al giuoco della bocce. Alla parte destra vi era una sala

¹ La svanzica era una moneta d'argento da 20 kreuzer in uso nell'impero austriaco e quindi anche nei territori italiani come il Regno Lombardo Veneto ed in altre zone d'Italia. Il nome deriva dalla italianizzazione del tedesco *zwanzig* ovvero venti. La svanzica, equivalente alla lira austriaca, divenne la moneta più comune a partire dal 1823, quando ne fu aumentato il cambio legale da 86 a 87 centesimi italiani, che indusse un maggiore afflusso dalle altre province dell'impero.

² Probabilmente dagli eredi, essendo G.B.Beretta morto nel 1807. vedi nota ³³

lunga m. 14 e larga m. 8 che serviva per il ballo, pubblici divertimenti, teatro, recite, marionette e grandi pranzi di società.

Per formare il piazzale il signor Maddalena di Adria comperò dal signor Pietro Marchesini il terreno di fianco alla Chiesa dall'angolo della rampa destra per andare alla Certosa. Era uno dei più eleganti palazzi con poggioli, che venne abitato dal signor dott. Antonio Turolla, farmacista.

Questo era il centro di Villanova nel 1860, ogni campagna e gruppi di Borghi avevano nuove case congiunte con lunghe vie consolidate con ghiaia (foto).



(43) Nel 1884 mia mamma rialzò la nostra casetta che faceva angolo con la rampa del Po, della rampa sinistra, e aveva di fronte la farmacia. Subito raddoppiò la casa attaccata a Bulgarelli e costruì un modesto Ufficio postale - telegrafico e casa di abitazione per la nuova corriera a cavalli, del signor Probo, il quale due volte al giorno portava la posta prima a Gavello, poi a Lama e i passeggeri per le corse a Lama in comunicazione con i treni per Adria e per Rovigo.

Nel 1872 era stata costruita una casa accanto alla casa della madre Anna da un calzolaio di Ferrara, Emidio Baruffi, zio di monsignor Giulio Baruffi di Ferrara.

Al Passo veniva costruito un Ufficio idraulico il cui responsabile era il signor Trezzi che, con Baruffi e il padre dell'A., furono i Fabbricieri della Chiesa.

(44) Nel 1857 anno di nascita di Oreste, fratello dell'A., fu adibito a scuole elementari il piano terreno del fabbricato del Municipio. Oreste avrebbe sposato la figlia del sindaco Vito Rossi, Italia, andando ad abitare in fondo alla via da Rasi, portandovi il telaio per la tessitura, e all'ingresso fece il salotto.

L'Austria detta tanto retrograda, pensava per prima cosa all'educazione della gioventù, costruendo delle aule decenti, civili, regolari e spaziose: lunghezza 12 m. e larghezza 7 m. con finestre larghe 1m e alte 1,5 m, ma con banchi (s)comodi lunghi e alti sui quali si sedeva a disagio e non si poteva scrivere comodamente. Il Maestro aveva il suo tavolo a

nord, all'estremità dell'entrata. Vi erano tre file di banchi, due erano appoggiati alle finestre, con griglie dalle quali entrava l'aria e la luce, ma non si poteva vedere fuori, la fila nel mezzo permetteva di entrare ed uscire, per recarsi dal signor Maestro, alla lavagna a scrivere col gesso bianco, sulla tavola nera rigata con linee rosse, o al pallottoliere per la numerazione.

Il piano di sopra era adibito a Municipio. A mezzogiorno vi era la scuola femminile, con l'ingresso avente un cancello di legno, un modesto cortile e in fondo un piccolo rialzo, con alberi, contenente la ghiacciaia del Comune.

(44) Nel 1879 l'Autore frequentò la prima elementare. Lo stipendio del maestro era di 30 lire mensili; quello dell'agente comunale Pietro Marchesini era di una *zguanzipa* (ottantacinque centesimi) al giorno. Pietro Marchesini, padre della nonna dell'autore, ebbe due figlie, Teresa e Francesca.

(63) Da Teresa, che era cugina della madre dell'A., nacque Ermanno Cobianco.

(44) Il maestro della prima classe superiore era Angelo Tagliacollo, mentre il segretario era il sig. Cavallini, persone ritenute fra le più colte di Villanova, se non dotte come il medico condotto³, il dott. Farmacista Turolla, e l'ill. reverendo Arciprete.

(45) Il maestro introdusse la novità di cambiare la sistemazione dei banchi, perché gli alunni avessero la luce davanti e non si facessero ombra con la persona mentre scrivevano sul quaderno.

Il libro di lettura conteneva raccontini educativi sul comportamento e sui doveri verso la famiglia la Chiesa e casa Savoia. Il secondo libro era la storia sacra. Nel genetliaco del Re in chiesa si faceva la distribuzione dei premi ai migliori scolari.

(46) Il terzo anno l'A. frequentò la seconda, poi dovette recarsi a Crespino per la terza e la quarta.

Cinque chilometri non era una distanza grande, per me una passeggiata salutare lungo l'argine del Po. La squadra dei frequentanti da Villanova e Canalnovo intanto si ingrossò. Vi fu maggior lavoro per il maestro e credo nessun compenso da parte del Comune di Villanova e di Crespino e penso sia stato riconosciuto dalle nostre famiglie tutte benestanti. Si stava attenti a non frequentare le persone adulte che tendevano all'ateismo ed avevano un odio forsennato contro la chiesa, tendevano ad una educazione del tutto laica, ossia contraria alla religione, lodando il protestante, la lotta fra capitale e lavoro. Questo voler strappare l'idea di Dio, voler fare della politica di odio verso i ricchi ci indisponeva.

(76) Nel 1884, con un biroccio trainato da un'asinella comprata a Copparo (43), l'A. si recò a studiare ad Adria, a frequentare il primo corso delle scuole secondarie, il Ginnasio. Il secondo anno si aggregò un secondo studente Pietro Zamboni. Poi altri amici, tra i quali il figlio del farmacista di Bellombra, Vito Ferrarese.

(84) 1890. Andò volontario nella Regia Marina, Corpo Reali Equipaggi. Fu a Venezia poi a La Spezia sulla Regia Nave *Maria Adelaide*, veliero della vecchia Marina Sarda, utilizzata come Nave Scuola per allievi cannonieri. Dopo il corso, fu mandato alla Maddalena. Capo posto alla tomba di Giuseppe Garibaldi all'Isola di Caprera. Imbarcato conobbe molti porti italiani ed esteri. Trascorsero in totale quattro anni.

³ Il dott. Vittorio A. Vacca

(87) Nel 1894 l'A. si iscrisse all'Istituto magistrale "Aristide Gabelli" di Padova, e trascorse tre anni presso il Collegio Convitto comunale. Rettore don Bertoncello, professore di storia e geografia. Professore di disegno era Riccardo Cessi, che dipinse a Villanova il soffitto della Chiesa, restando per mesi ospite pensionato da Elia Pasquali. Molti gli allievi che si distinsero. Molti divennero R. Ispettori scolastici, il Tona fu direttore della rivista / *diritti della scuola*, il Bettini si interessò a fondo della scuola cristiana, altri erano entusiasti dell'Ardigò⁴, e presto divennero Direttori come il prof. Roccati e l'amico prof. Amedeo Zamboni, i quali molti ci tenevano al titolo di professore invece di quello di maestro, e a divenire Cavalieri della Corona d'Italia sotto il governo fascista.

Nel corso dell'anno scolastico 1894-95 cominciarono le lotte di classe per il benessere dei lavoratori, lotte contro i sistemi dei salari, contro la malaria e la pellagra, l'apertura delle vie, di nuove scuole in ogni piccolo Comune o frazione, l'apertura di Ospitali, di Opere assistenziali verso i bisognosi ed i poveri. In breve tempo questa lotta che aveva una solida base nei numerosi reali disagi dei poveri, divampò e il socialismo divenne gigante. I contadini videro nei propagandisti rossi dei liberatori, circondati dal martirio, per le persecuzioni del Governo liberale che poco o nulla voleva concedere ed emanava severe condanne al domicilio coatto. La questione sociale era scottante, di una realtà immediata, alla quale occorreva porre rimedio. Si era scatenata la violenza, si bruciavano fienili e stalle, gli animi erano esacerbati al massimo grado. Il mio compagno di classe Mario Catoni, che divenne poi famoso segretario comunale a Crespino, andò con gli esaltati rossi a finire in carcere. Per fortuna si interessò il signor Rettore e subito per la sua giovane età venne lasciato libero. Il sacerdote, il medico, il maestro vedevano nelle sofferenze del popolo una giusta rivendicazione sociale. Mancava l'ordine, la cooperazione delle classi sociali, uno studio profondo dei problemi e delle necessità popolari. Bisognava giustamente retribuire il lavoro di tutte le classi più povere, non soltanto dei ferrovieri, ricordarsi degli impiegati e lavoratori del pensiero. L'A. ricorda l'on. Matteotti⁵ a Boara Polesine criticando la sua iniziativa di voler concedere aumenti salariali al medico e al segretario comunale e non ai maestri.

(90) 1899. Senza appoggi o conoscenze l'A. per trovare un posto si recò in Svizzera, a Bellinzona, nell'*Istituto Dante Alighieri*, diretto dal prof. Giuseppe A. Tini. Aveva risposto ad una inserzione apparsa sul *Corriere della Sera*. In Svizzera Dante ha numerosi e grandi studiosi e commentatori, un'ora ogni domenica nella cattedrale di Bellinzona si commenta Dante. Osservavo come gli alunni cantassero brani anarchici esaltanti

⁴ Roberto Ardigò (1828 – 1921) è stato un filosofo e pedagogista italiano. Considerato il più sistematico dei positivisti italiani, costruì un sistema che corrispondeva alle idee del positivismo europeo, senza però suffragarle con autentica cultura scientifica. Frequentò il seminario di Mantova, dove venne ordinato sacerdote nel 1851 e iniziò a insegnare nel locale liceo nel 1856, ottenendo dieci anni dopo la cattedra di filosofia: era stato nel frattempo nominato, nel 1863, canonico della locale cattedrale. Smesso l'abito ecclesiastico nel 1871, insegnò storia della filosofia all'Università di Padova per 28 anni dal 1881. Morì suicida all'età di 97 anni.

⁵ Giacomo Matteotti (1885-1924), uomo politico paesano. Ancor giovane si impegnò nella riorganizzazione della Camera del Lavoro di Rovigo e creò nuove sezioni, leghe, cooperative, circoli politici. Fu sindaco di Villamarzana e di Boara Polesine, consigliere in una decina di comuni (Lendinara, Badia, San Bellino, Fratta ed altri) e guidò l'opposizione socialista al consiglio provinciale di Rovigo. Progettò un piano di consorzio tra tutti i comuni rossi del Polesine, fino a far nascere la Lega dei comuni socialisti, seppur per poco, essendo scoppiata la guerra. Si interessò dei bilanci, delle scuole primarie, della creazione di biblioteche popolari, di asili, sanatori, strade, comunicazioni tranviarie, fluviali e telefoniche. Da socialista e internazionalista, quale si sentiva profondamente e coerentemente, fu contro il militarismo e la guerra e fino all'ultimo lanciò appelli per la pace, per nulla intimorito dalle minacce degli studenti nazionalisti e dalle accuse violente della stampa locale. Fu anche condannato nel 1916 per un discorso antibellicista al consiglio provinciale di Rovigo. Morì ucciso nel corso di un sequestro da parte di sicari fascisti.

“Passanante”⁶ che uccise il re Umberto I. Non vi era molto rispetto per Vittorio Emanuele II. Un professore, cui l’A. si era rivolto durante la ricreazione, rispose “Lei non conosce lo spirito di questa Repubblica federata: qui siamo tollerantissimi di tutte le fedi e di tutte le opinioni, le rispettiamo”. Nel periodo del soggiorno studiò e approfondì le leggi ed i regolamenti delle scuole elementari ticinesi. Fece pubblicare sul *Risveglio* le letterine di Natale dei suoi alunni. Era il periodico della Federazione ticinese dei docenti, diretto dal prof. Pietro Ferrari e con sede a Mendrisio. Nella Svizzera vi è il massimo rispetto per tutte le Religioni, la Chiesa resta fuori e al di sopra di ogni attività e competizione politica, mentre compie la propria missione di magistero a tutela della fede e della morale.....sostiene il principio di legittima autorità suggerendo ai sudditi la disciplinata obbedienza e ai governanti il dovere di giustizia e l’imperativo del bene comune.

(96) Dopo due anni l’A. ritornò in Italia, a insegnare nelle scuole di Boara Polesine. Lì conobbe una collega Margherita Maria Pirolo e il 10 settembre 1902 la sposò a Rovigo nella Chiesa di S.Francesco. Poi si recarono a Villanova per convalidare civilmente il matrimonio.

La festa fu partecipata dal paese intero. Maria era nata a Pontelongo nel 1879 e morirà nel 1942. Fu per oltre quarant’anni educatrice della Gioventù femminile cristiana.

(100) Nel 1913 muore la madre Anna Cobianco, poi il fratello Oreste nel 1914 ed il padre l’anno successivo.

(104) Nel dicembre 1915, mentre passavano le truppe italiane per recarsi al fronte, nasceva l’ultima figlia Lucia. E Trento e Trieste furono a noi unite con la strepitosa vittoria di Vittorio Veneto, la quale decise le sorti della guerra. Per la prima volta l’Italia aveva vinto da sola, senza gli aiuti della Francia e dell’America, aiuti tangibili e reali, perché loro, lo sanno tutti i nostri soldati che combatterono, nelle nostre splendide città del Veneto, non fecero che dei mesi e mesi di riposo, una villeggiatura beata a Venezia l’ideale soggiorno, sorrisi e bellezza per gli Americani. E poi ci lasciarono come loro avessero vinto l’Austria e la Germania con le loro armi. I socialisti a Boara erano contrari. In quel tempo era sindaco

⁶ Giovanni Passannante (1849 – 1910). Anarchico repubblicano italiano, fu protagonista di un attentato fallito ai danni di Umberto I di Savoia il 17 novembre 1878. Avvicinatosi alla carrozza del re in visita a Napoli, simulando di voler porgere una supplica, salì sul predellino e, con un piccolo coltello che teneva avvolto in uno straccio rosso, vibrò un colpo in direzione del sovrano, che riuscì a deviare l’arma, rimanendo leggermente ferito a un braccio. Sebbene il codice penale prevedesse la pena capitale solo in caso di morte del re e non di ferimento, fu condannato a morte. Commutata nell’ergastolo, la pena si trasformò in uno spaventoso calvario. Trasferito a Portoferraio, sull’isola d’Elba, l’attentatore fu rinchiuso in una cella, alta solo 1,40 m. priva di latrina, posta sotto il livello del mare, senza poter mai parlare con nessuno, in completo isolamento per anni tra i propri escrementi, caricato di diciotto chili di catene. Tutta la sua famiglia, composta dalla madre settantaseienne, due fratelli e tre sorelle - colpevoli solo d’essere consanguinei del giovane attentatore - furono arrestati il giorno dopo il fatto e condotti nel manicomio criminale di Aversa dove furono internati fino alla morte. Solo il fratello Pasquale riuscì a fuggire. Il sindaco del suo paese di origine, Salvia di Lucania, fu costretto a recarsi al cospetto del re implorando perdono e umiliandosi al punto di offrire, come gli era stato imposto, di mutare il nome del comune in Savoia di Lucania (Potenza), nome che porta ancor oggi. Parenti e omonimi del Passannante dovettero lasciare il paese e trasferirsi a Vietri di Potenza. In seguito alla denuncia dell’on. Agostino Bertani e della giornalista Anna Maria Mozzoni, il prigioniero, ormai ridotto alla follia, certificata nel 1889 da una perizia psichiatrica condotta dai professori Biffi e Tamburini, fu trasferito nel manicomio criminale di Montelupo Fiorentino, ove morì. Dopo la sua morte il corpo fu sottoposto ad autopsia e decapitato, in ossequio alle teorie lombrosiane miranti ad individuare supposte cause fisiche di “devianza”. Il cervello e il cranio di Passanante, rimasero esposti presso il Museo Criminologico di Roma, sino al 2007, quando finalmente, dopo molte polemiche, i suoi resti furono seppelliti nel paese natale.

del paese Giacomo Matteotti. La presa di possesso del Comune si era ridotta ad una triste commedia contro le famiglie aventi dei militari e contro la Patria [...] Una lotta bestiale contro cittadini onesti contro l'Italia ormai impegnata nella lotta contro l'Austria, in un duello mortale, o vincere o tornare ancora ad essere un Regno Lombardo Veneto.

(106) Il prefetto di Rovigo ratificò la nomina dell'A. a Commissario comunale delle Opere federate assistenziali, per alleviare i disagi dei soldati e delle famiglie. In questa veste, istituì un ufficio "Segretariato del popolo": ogni frazione o borgata aveva il suo nido- scuola ed una maestra a disposizione perché ogni soldato potesse mantenere un rapporto con la propria famiglia e fossero seguite le pratiche burocratiche necessarie. In queste scuole materne si lavorava anche per preparare i pacchi per i soldati ed erano luogo di raccolta di tela lana e cotone per ottenere indumenti e oggetti utili confezionati dalle famiglie. Lavoro e scuola. In quel tempo il lavoro manuale educativo maschile aveva fatto grandi progressi a Ripatronsone, nelle Marche, soltanto l'indirizzo non si svolgeva come altre scuole all'estero, dove il lavoro era base fondamento delle scuole elementari, degno di studio.

(114) Nel corso delle vacanze estive del 1918 l'A. visitò i comuni e le frazioni del Polesine per valutare la situazione dell'infanzia, in special modo degli orfani di guerra. Ne risultò un relazione che fu inviata al Prefetto, e per interessamento di Gustavo Bazzani nacque la proposta di nomina a Direttore della Colonia agricola di Crespino.

L'esperienza di questo incarico fu portata a Bologna nel 1920 nel corso di una riunione dei Direttori di Colonie agricole, presieduta dal ministro Casalini⁷.

La colonia di Crespino era un vero "Sanatorio dell'infanzia", dove l'orfano trovava la sua casa e la sua famiglia. Nella relazione fu sottolineata l'importanza della raccolta sistematica dei dati fisici: peso mensile, sviluppo del torace, altezza, forza muscolare, osservazioni e incidenti giornalieri, confronti mensili, consultazioni mensili generali con il medico. Il contatto giornaliero con gli orfani, le visite regolari del medico ed i dati dello sviluppo fisico portarono spesso volte a scoprire le cause di mali prima che il ragazzo se ne accorgesse e movesse lagnanza. L'attività consisteva nel lavoro, nel gioco e nello studio ed ogni orfano aveva una piccola aiuola da coltivare. Era una occupazione riconosciuta utile alla collettività e pertanto premiata e pagata. Il denaro in parte si spendeva per necessità personali, oggetti utili, parte passava al libretto di risparmio.

(109) L'on. Giacomo Matteotti si era proposto l'alto e generoso compito dell'Assistenza Sociale non so se più o meno convinto nelle finalità pratiche e conclusive. I Patronati scolastici però non funzionavano. Fu convocata a Rovigo, alla Gran Guardia, un'assemblea sotto la presidenza di Matteotti, per discutere e approvare lo statuto della Federazione Provinciale dei Patronati Scolastici.

Incaricato dall'Ispettore scolastico provinciale, l'A. prese la parola in assemblea dopo la lettura dello Statuto proposto dalla Commissione nominata da Matteotti. Superati accesi contrasti preliminari, da studioso pratico di cooperazione sociale, presentando vari statuti, resoconti di spese, specifiche esatte, corredate da specchietti finii con il persuadere l'on. Matteotti ad adottare quello che ritenevo lo Statuto migliore.... Venni nominato Segretario

⁷ Mario Casalini fu segretario dell'Opera nazionale per gli orfani dei contadini morti in guerra. Nel 1916 si tenne a Parma un'adunanza generale, durante la quale si gettarono le basi per la fondazione del "Patronato provinciale parmense per l'assistenza agli orfani dei contadini morti in guerra" e si fecero proposte per l'istituzione di una "Colonia agricola" per gli stessi orfani. In quell'occasione fu nominato presidente Agostino Berenini, dal 1917 al 1919 ministro della Pubblica Istruzione nel Governo Orlando. Casalini non era quindi il ministro, ma un suo delegato per lo specifico problema.

federale dei Patronati scolastici della Provincia. [...] Quella fu l'ultima volta che parlai con l'onorevole Giacomo Matteotti !!

(111) Ricordo di Gaetano Stefani, morto a 23 anni nel 1923. Stretta amicizia con la famiglia dell'onorevole Merlin⁸ per almeno un ventennio.

(123) Periodo fascista. Da ricordarsi sempre. Del fascismo noi del Polesine si capì subito tutto l'orrore, testimoni e vittime di tante tragiche violenze, eravamo meglio degli altri in condizione di giudicare... le elezioni del 1924 furono quanto di più triste si potesse immaginare. Violenze inenarrabili, assassini, soprusi, l'elettore non ebbe altra scelta che votare la lista governativa... venne il 10 giugno 1924 con il delitto Matteotti ed allora anche coloro che avevano quanto meno sperato nel ritorno alla legalità, capirono che quella dottrina funesta avrebbe portato l'Italia alla rovina. Poi il patto con Hitler, poi l'invasione della Polonia, poi la guerra.

(135) Democrazia cristiana

(136) Libertà politica

L'Italia nel momento dell'armistizio era un Paese vinto... l'Italia della fine di aprile 1945 è un'altra Italia, con un volto ritornato fiero per il sacrificio di migliaia dei suoi figli caduti per la libertà, con l'orgoglio di aver liberato dai nemici stranieri e da quelli interni le regioni più importanti per popolazione e per capacità produttive, prima dell'arrivo degli Alleati.

Questo successo d'importanza morale e politica immensa è dovuto esclusivamente all'opera dei Comitati di liberazione, agli operai, contadini e impiegati, professionisti e industriali, i quali si sono stretti in alleanza realizzando quel miracolo di concordia e di solidarietà che è stato ammirato da tutto il mondo e che sarebbe vero delitto di lesa patria distruggere per motivi ingiustificati.

La liberazione non significa ancora libertà. La legge di libertà e giustizia si trasforma permanentemente in legge d'ordine: sappiamo che questa idea centrale dalla coscienza dei singoli deve diffondersi a tutta la vita sociale, poiché il cristianesimo ha pure una parola sua da dire, affinché il mondo ritrovi finalmente la sua via.

La Costituzione dovrà⁹ proclamare e garantire il rispetto e il libero esercizio di culto per ogni fede religiosa.... la famiglia è sacra....lo Stato deve proteggere i genitori nell'educazione dei figli e proteggere i figli ove i genitori o terzi ledano questo diritto del fanciullo. ..Lo Stato sarà chiamato ad estendere quel minimo di cultura intellettuale e assistenziale eventualmente la obbligatorietà alle Scuole materne (Asilo) comunali, elementari e anche superiori specialmente di avviamento professionale.

La tranquillità e indipendenza economica delle famiglie dei lavoratori devono essere assicurate da un principio di giustizia distributiva, il benessere comune è il benessere delle famiglie. Con criterio familiare saranno regolati stipendi e salari, imposte oneri tariffe sovvenzioni caro-viveri e pensioni. Il lavoro deve essere regolato da leggi morali, la scelta delle professioni non deve essere imposta dallo Stato, ma conforme alle diverse

⁸ Umberto Merlin (1885 – 1964), rodigino, fu un politico italiano, coetaneo e compagno di classe di Giacomo Matteotti. La sua attività giovanile fu notata ed apprezzata da Giuseppe Toniolo, che lo avrebbe voluto con sé a Firenze, tra i membri laici del primo nucleo della costituenda Unione Popolare. Con il Patto Gentiloni, alle elezioni politiche del 1913, i cattolici non potendo ancora partecipare direttamente, si impegnarono ad appoggiare gli esponenti liberali. Merlin nel 1919 fu tra i fondatori del Partito Popolare, insieme a Luigi Sturzo e ad Alcide De Gasperi, e ne divenne membro della direzione e consigliere nazionale. Deputato nel 1919, nel 1921 e nel 1924, durante il periodo della dittatura fascista svolse l'attività di avvocato. Subito dopo il 25 aprile 1945 rivestì la carica di sindaco di Rovigo. Nel 1946 fu eletto all'Assemblea Costituente e nel 1948 diventò senatore di diritto. Morì a Padova il 22 maggio 1964.

⁹ Ne deriva che il manoscritto fu terminato prima del 1948

inclinazioni e capacità intellettuali e fisiche di ogni persona. La libertà della iniziativa privata nel campo del lavoro organizzativo e come libera scelta della professione e dell'impiego dei propri risparmi va tutelata.

Il salario non dovrà essere fissato dallo Stato e arbitrariamente dai singoli, ma da contratti collettivi conclusi tra rappresentanze legittime, cioè liberamente scelte dai datori di lavoro e lavoratori. Esso dovrà assicurare una vita dignitosa sulla base del reale costo e non di un costo ufficiale che i pubblici poteri non sappiano far rispettare.

Importanza dell'Associazione italiana Maestri cattolici.

(126) Antonio Felisatti nato il 18 dicembre 1873 maestro in pensione dal 7 giugno 1941, dal 1 marzo 1901 insegnante a Badia Polesine. Abita presso la figlia in via Dogana vecchia 4. Ebbe la casa completamente sinistrata per il bombardamento del 30 agosto 1944 alle ore 11 e 30.

In data 5 ottobre 1945 chiede di aderire all'Associazione italiana Maestri cattolici.

[E' deceduto a Vescovana (PD) il 21 luglio 1954]

VILLANOVA MARCHESANA

(11) Le acque del Po e dell'Adige i principali fiumi la colpirono per centinaia e centinaia d'anni, la rovinarono con le inondazioni impetuose, con le correnti contrastanti, facenti tremendi mulinelli che, come succhielli, scavarono buche (buse) nel fango, lasciando poi lunghe e strette fosse, peschiere, stretti canali che i latini chiamarono *bugelli*¹⁰.

Nel 500 se ne interessò S.Benedetto [...] Noto il nome delle vecchie strade di Villanova Marchesana: Rumia, comunale romita: non ti sembra ancora percorsa da frati romiti!

(12) [...] Dopo Rumia trovo Ponte, Canalazzo, Strada morta. Canalazzo ... uno scolo pieno di canne, con animali morti con l'odore di putrido. Strada morta di una via senza ponti e tetra dove non si passa e bisogna ritornare. La configurazione geografica di Villanova, molto interessante, dà l'idea esatta della cura seguita dai frati in Italia nella bonifica della terre.

(13) Non sono celebri le Abadie: Gavello, Canalnovo, Certosa di Villanova, ma salvarono il Polesine dagli orrori delle invasioni barbariche e redensero una terra la più colpita dalla natura.

[...] lo scolo di Crespino e la via Sabbionara, e al Ponte la "busa" due metri sotto il livello stradale, così ridotta dal vecchio Taribello nel 1900, e le sue casette che sembrano sotterrate. Là non si può vedere il palazzo costruito nel 1798, dell'avv. Sig. Giuseppe Cantele, avente al *pergolo* in ferro battuto lo stemma di marchese, lo scudo della casa con sotto una larga vanga. Si sono ricavate quattro pertiche di terreno, ti sembra la via per le talpe ed oggi diverse famiglie vi vivono e pagano le tasse un po' carucce. In capo da esse, all'angolo Cavallara, nella campagna diretta dal signor Chiorboli, in un luogo molto basso che contrasta col terreno vicino, don Pio Crepaldi aveva costruito una casetta che poi è stata demolita.

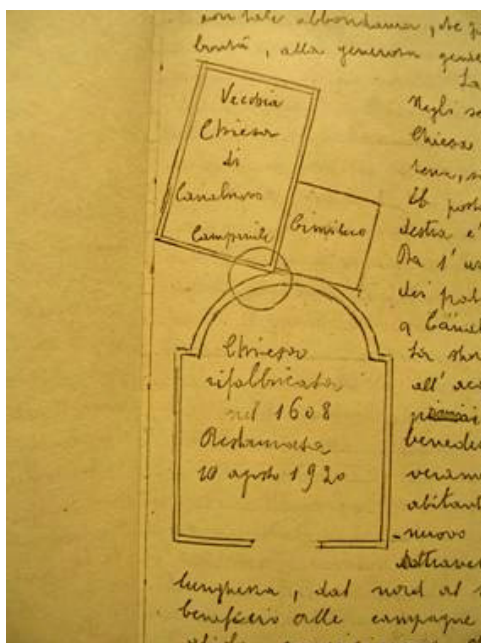
¹⁰ *Bugelli* termine che non risulta registrato in alcun dizionario né italiano né latino.

Bugellorum ha numerosi luoghi simili indecorosi, di funesta triste dimora. Vicino al Municipio, al Passo, ai Santi, alla Peschiera, alla Canala trovi viottoli impossibili a passarvi d' inverno: strada dei Santi tutta serpeggiante, fino alla Polesina, con scolo ferrarese di mille anni orsono, Campagna Croce, Valloncello, Mercanta, dove orgogliosa passa la via dei frati, ancora attendono le tre grazie del povero: l'acqua potabile, la luce, la via praticabile, per vedere in caso di malattia, il medico, la levatrice, il parroco.

(14) Abbazia di Canalnovo. Chiesa dedicata a Maria Bambina

A causa della rotta di Ficarolo ¹¹ i monaci dovettero abbandonare la loro residenza gavellese e subito cominciarono a fabbricare una chiesa ed un convento comodo a Canalnovo e a Villanova ¹².... Metà della popolazione sinistrata afflù a Canalnovo e a Villanova, sicura della protezione e benevolenza dei frati, di avere pane e lavoro, l'altra metà si portò pare sulle rive del Po e scelse i paesi di Papozze e di Crespino.

(15) la vecchia chiesa di Canalnovo.



Negli scavi fatti nel rifacimento della nuova Chiesa a Canalnovo, a 60 cm dal piano terra, si trovò il vecchio pavimento il quale indicò il luogo preciso dove venne edificata. Alla destra c'era il cimitero, a sud il campanile (foto).

(17) [...] della vecchia chiesa abbaziale si conservano ancora: un Crocefisso dei benedettini di epoca remota, pregevole scultura, un Ostensorio; un quadro di Maria bambina portato come preziosa reliquia da delle reverende suore Canossiane di Trieste, le quali non sentivano di separarsi da questo quadro miracoloso ... una campanella delle Stimate di S.Francesco, proveniente dall'Oratorio del passetto di Crespino e un quadro a olio di epoca remota di sconosciuti, di proprietà del pittore Lunardelli di Crespino. La vecchia Chiesa dedicata a S. Lorenzo, costruita nel 1260, venne demolita nel 1600. L'attuale Chiesa venne rifabbricata nel 1608

¹¹ la strepitosa disalveazione, nota come rotta di Ficarolo, avvenne molto probabilmente nel 1152, data ritenuta dai Muratori la più certa, e portò nettamente a nord il fiume che, prima, toccando Ferrara, si dirigeva al mare con il nome di Volano e di Primaro. Le acque della rotta avevano superiormente per ramo principale il *Bonello* e, scendendo più a mezzogiorno degli altri rami, sfociavano nel *Lago oscuro* e quindi a Polesella, ove la maggior parte dell'acque dei vari rami si raccoglieva; il ramo principale proseguiva quindi per Crespino, incontrava il canale di Villanova e più sotto quelli che il Sardi chiama fiumi del Toi e della Corbola, scendendo ad Ariano come Po d'Ariano. Il nuovo corso portò alla separazione del Polesine di Ferrara da quello di Rovigo, producendo la Traspadana, territorio ferrarese situato tra il nuovo ramo del Po e il Tartaro. In precedenza un'altra rotta catastrofica, detta *della Cucca*, aveva interessato l'Adige, ed era avvenuta nel 589, secondo la testimonianza di Paolo Diacono (*Historia Longobardorum*), nel territorio veronese tra Cologna ed Albaredo. Il fiume che scorreva verso Montagnana ed Este si spostò a sud a toccare Badia, Cavarzere, prima di giungere al mare.

¹² Non risulta che a Villanova esistesse un monastero prima che arrivassero i Certosini da Ferrara. Al tempo di San Benedetto, e precisamente dopo la sua morte, i suoi monaci, con nuovo fervore cristiano, iniziarono nelle varie parti d'Italia un'opera di bonifica intensa e quanto mai necessaria. Dagli studi e dagli scavi si può affermare, che l'Abbazia di Santa Maria di Gavello poi Canalnovo ebbe la propria origine verso l'inizio del VI secolo, risultando il centro religioso benedettino più antico del Polesine. Dopo la rotta di Ficarolo i benedettini dovettero abbandonare la loro residenza e si ritirarono in Canalnovo dove costruirono una chiesa ed un convento.

come è indicato nella lapide che tuttora è murata nella facciata della chiesa. [...] Con l'obolo di tutti i cittadini della frazione si diede mano al restauro (del)la negletta chiesa di Canalnovo chiusa da oltre un secolo e resa decorosa venne aperta al culto il 10 agosto 1920. Durante i restauri si rinvennero nel sottosuolo le antiche mura e numerose camere di quello che fu l'antico Convento Benedettino.

Il rev.mo Parroco don Germano Lezziero si adoperò moltissimo per il restauro della Chiesa, perchè somigliasse a quella rifabbricata nel 1608.



Chiesa parrocchiale di Canalnovo dedicata a San Lorenzo

(15) Da l'argine presente del Po vi era l'argine dei frati ¹³ largo e solido, che univa Gavello a Canalnovo, frazione di Villanova Marchesana..... lo scolo di Crespino fu il nuovo canale che raccolse le acque attraverso il comune per tutta la lunghezza, da nord a sud, portando un grande beneficio alle campagne. A nord, dalla tenuta Serragliolo cominciarono gli argini a guisa di larghi viali che tuttora dividono Gavello da Villanova Marchesana. Nella prima campagna del signor Chiorboli ho notato sulla porta un marmo con la croce ed un M maiuscolo con sotto scolpiti due cuori con lancette. Poi visitai la campagna Ca' Paoli la quale con quella di Cisimatti e Badoare forma il triangolo delle vecchie campagne con quella della Madonnina, dei più antichi palazzi di Villanova.

(16) [...] dalle Badoare l'argine dei frati prosegue in via quasi rettilinea verso est, toccando: le Vallette dove è fittavolo il sig. Nicoli Luigi, poi seguono: i Prati di fuori dove abita il sig. Chiorboli Camillo, indi la Mercanta del signor Paiola Alberto con fabbricati comodi e spaziosi, credo tutti posseduti dal signor conte Buonacossa. Alle Vallette l'argine si dirama

¹³ La zona circostante Gavello, allora Gabellum, era prevalentemente paludosa e soggetta a continui allagamenti a causa degli straripamenti dei fiumi e dei canali. Ne consegue che i frati, che avevano necessità, per i loro frequenti viaggi, di essere collegati con l'importante sede religiosa di Adria, furono costretti a costruirsi un terrapieno, noto come "argine dei frati". Questa strada, che si snodava fra le paludi, congiungeva Gavello ad Adria.

verso sud e tocca la Chiesuola, forse la più antica delle chiese. Sulla casa, molto trascurata vi è un rozzo antico leone (foto), il quale ricorda il confine con la Repubblica di Venezia con le terre soggette a Ferrara ¹⁴.



Qui vi è la Ferraresa che ha diviso il suo terreno in due dallo scolo chiamato di Crespino. [...] in mezzo a tanti dolorosi avvenimenti storici, con la caduta della Repubblica di Venezia da parte di Napoleone, avvenne che anche i possedimenti dell'antica Abbazia di Gavello... amministrati fino allora da un Abate commendatario, furono dagli stessi invasori confiscati



e venduti. Nei suoi precisi termini, l'atto di vendita, in copia autentica, è tuttora posseduto nell'archivio arcipretale di Gavello. L'ultimo cardinale Altieri ¹⁵ di Roma conserva in alto sulla porta della Chiesa di Canalnovo il suo stemma gentilizio con cappello (foto).

¹⁴ vedi nota ²⁵. Il simbolo marmoreo della Repubblica di Venezia fu scalpellato dai francesi nel corso della prima campagna d'Italia.

¹⁵ Vincenzo Maria Altieri, nipote di Lorenzo, nacque nel 1724 e fu nominato Cardinale nel 1780, da Pio VI. Nelle fatali vicende dell'effimera repubblica romana, mentre Pio VI, nel 1798, era trasportato in Francia prigioniero, l'Altieri, a letto moribondo, venne minacciato dell'esilio da un ufficiale francese, solamente perché era Cardinale. Per timore di essere rinchiuso cogli altri Cardinali nell'antico monastero delle Convertite, rinunziò alla porpora, e poco dopo morì, all'età di 76 anni nel 1800. Un tale passo, come protestò pubblicamente, fu da lui fatto più per la debolezza di forze, che per la deliberata volontà d'animo. Vedi anche Documenti. La famiglia Altieri non era importante per nobiltà, ma ricca ed affermata; aveva solidi possedimenti fondiari sia nella città di Roma, come nell'agro romano. Emilio Altieri nel 1669 ottenne la porpora e l'anno successivo, benché ottuagenario, fu eletto papa, dopo un lungo e laborioso conclave, prendendo il nome di Clemente X. Lorenzo Altieri nacque nel 1671. Discendente da Clemente X, venne

A Canalnovo la spettacolare famiglia Busolli Francesco fu Paolo conserva con cura un quadro ad olio di detto cardinale, avuto dalla Chiesa abbaziale di Canalnovo da un parente campanaro, prima che la vecchia chiesa andasse chiusa e distrutta dai fanatici della Libertà e Uguaglianza della Repubblica francese”.

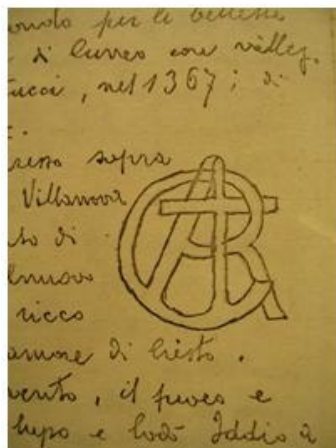
(24) Una serie di Abati dell’antica Abbazia di S.Maria venne nominata dai vari Papi succedutisi.

Nell’anno 1350 Francesco Petrarca¹⁶ venne nominato abate dell’antica Abbazia di S.Maria di Villanova Marchesana, durante il pontificato di Clemente VI; fu questo abate anche Arcidiacono a Parma e Canonico di Padova.

(27) serie di alcuni Abati dell’antica Abbazia di S. Maria¹⁷

le pagg. 18 e 19 contengono una pianta topografica di Villanova Marchesana.

(20) La Certosa è il nome di alcuni celebri monasteri, desunto da quello che san Bruno,



fondatore dei certosini, edificò presso Grenoble¹⁸. [...] le lettere CAR intrecciate con un croce sono il timbro che si trova impresso sopra alcuni mattoni della costruita Certosa in

fregiato della porpora a diciannove anni ed in seguito incaricato della Legazione di Urbino da parte di Innocenzo XII. Morì a Roma nel 1741.

¹⁶ La nomina di Petrarca ad abate di Canalnovo non risulta da alcun documento.

¹⁷ Vedi Documenti

¹⁸ L’Ordine dei Certosini nacque nel 1084 presso Grenoble, nel Delfinato, per iniziativa di San Bruno, ma ben presto furono chiamati in Italia, dal Papa e si stabilirono in Calabria. Nella diocesi di Langres presso Digione videro allora la luce i Cistercensi, nello stesso ambito spirituale, pervaso dal proposito di riformare la vita religiosa, grazie all’allontanamento dal mondo, la povertà, il lavoro manuale, l’ascetismo propugnati dal loro iniziatore, Robert da Molesme. La vera svolta per i cistercensi si ebbe con l’ingresso nella congregazione di san Bernardo di Clairvaux (1090-1153).

L’A. cita le più famose Chiese certosine italiane: “la Certosa di Bologna fondata nel 1334; di Casotto nel territorio di Garessio, provincia di Mondovì; di Collegno nel 1649; a Firenze a 4 km dalla città eretta da Nicolò Acciaruolo (*recte* Acciaiuoli); di Ferrara ora grandioso cimitero; di Garegnano presso Milano (1353); di Napoli (1325); quella splendidissima di Pavia, cominciata da Giovanni Galeazzo Visconti nel 1396, celebre in tutto il mondo per le bellezze artistiche; di Persia (*recte* Pesio) nella provincia di Cuneo con villeggiatura; di Pisa fondata da Nino Pucci nel 1367; di Roma a Santa Maria del Tevere (*recte* degli Angeli) ecc.” [sono da aggiungere quella grandiosa di Padula, e quelle di Trisulti e Serra S.Bruno, fondata quest’ultima allorchè i Certosini furono chiamati in Italia dal Papa]

Villanova quando i Frati del convento di S.Maria da Gavello passarono a Canalnovo e a Villanova (foto).

(70) Nella parte più vecchia del convento restarono due piastre in terracotta dei camini delle cucine che ancora si conservano, portanti la data 1769 e le lettere maiuscole intrecciate. (21) A Canalnovo il Po ha circa mezzo chilometro di larghezza e cento metri di golena sabbiosa, un banco di sabbia ottimo posto per una numerosa Colonia fluviale di bambini per la cura del sole e del bagno estivo. A metà fra Canalnovo e Villanova vi sono le grandiose Fornaci Ghirardato, dirette dal signor Oreste Toti... Più in basso vi è il capoluogo del villaggio, con una larga gradinata di marmo e ai lati due rampe maestose. Poco distante vi è il passaggio con le barche del Po che conducono da Villanova a Berra ferrarese. Qui un tempo gli argini della Repubblica veneta facevano un largo cerchio, poi nel 1800 Ferrara fece costruire degli argini nuovi per assicurare i lavori di bonifica.

(22) La posizione del Po si presenta incantevole.... Poi c'è il palazzo della Certosa, il convento certosino... con una torre che dominava le acque dal levante al ponente delle valli sommerse ferraresi. Attorno al convento, posto su di un terreno rialzato, con un magnifico giardino, vi era un varietà di grossi alberi, dai platani maestosi alle profumate magnolie ad altre piante sempreverdi resinose profumate, dal lauro a quelle montane, a quelle di altre regioni.... Via Nuova formava un rettilineo grandioso che portava dalla Certosa alla Chiesuola, dove ogni domenica si celebrava la S.Messa, essendo il centro delle strade e dei lavori e delle arginature dei frati per le impetuose acque dilaganti dal nord della tenuta Dossi fino al Canalbianco. Questo rettilineo piegava a est con altre viottole verso Bellombra, ma più precisamente alla Mercanta si delineava la più retta via per [Adria] la città maggiore del Polesine, residenza vescovile. Le vecchie arginature dei frati potrebbero un giorno essere l'inizio di un progresso agricolo. Appartenevano ai frati certosini le campagne di Tramilunghi, Franceschina, Ferraresa, Polesena, Croce, Valloncello e Santissimo¹⁹.

(41) nel 1810 i frati dovettero lasciare Villanova e Canalnovo perché Napoleone annullò tutti gli ordini religiosi²⁰. Dopo questo forzato allontanamento vennero volontariamente e vandalicamente distrutte cose d'arte pregevoli, si perdettero importanti scritti e documenti. (23) [...] ad eccezione di documenti riguardanti lasciti, livelli o proprietà del convento nulla è rimasto.

(41) L'ultimo Daclon nel 1834, al Passo presso la Certosa ha voluto costruire un palazzo, ora abitazione del signor Vittorio Verlatò, e in questa costruzione diede fondo a buona parte del suo patrimonio (foto).

Sul fronte del palazzo si legge. // *palazzo Daclon / ma plus grande follie / qu'elle soit la derniere / de Maire ad MDCCCXXXIV* //

Nella chiesa sotto il pulpito si conserva ancora un banco di noce con inciso FD: il rev.parroco mi spiegò che si legge fratelli Daclon.

¹⁹ Fu Borso d'Este a promuovere, a Ferrara nel 1452, la costruzione di un monastero, lontano dal centro abitato, affidandolo all'Ordine dei P.P. Certosini, che rimasero in città per oltre tre secoli. Nella Donazione del 24 giugno 1461 viene registrata la proprietà sita in Villanova Marchesana, che si estendeva parte nel Ferrarese e parte nell'Adriano. Nel 1749, la Camera Apostolica, nel riconoscere l'esenzione della parte ferrarese, quantificava la *grangia* di Villanova e la *grangia* di Fossasamba, in 141 moggi seminabili (circa 300 ettari) suddivisi in 16 possessioni o tenute. Nel territorio di Adria, sotto Venezia, era situata la *grangia* di Corcrevè.

²⁰ la soppressione avvenne in seguito ad un editto firmato da Napoleone a Compiègne il 25 aprile del 1810: il decreto sopprimeva tutti gli Ordini e le Congregazioni religiose eccetto gli ospitalieri e le suore di carità. Subito i delegati statali apposero i sigilli e i sequestri sugli archivi, le librerie, le casse e gli appartamenti religiosi.

(sconfitto Napoleone) alla Certosa di Villanova posero la loro residenza i soldati tedeschi e cominciò il dominio dell'Austria²¹.



Palazzo Daclon

(28) [...] [Nicolò III d'Este] nel 1400 cambiò il nome di *Villa Bugellorum* in Villanova Marchesana²²

.... cedette nel 1394 il territorio di Rovigo alla Repubblica Veneta per cinquantamila ducati d'oro... La Serenissima Repubblica Veneta fu padrona della Penisola Polesana dal 1405 al 1438 anno in cui venne restituita al marchese Nicolò III, rimanendo cioè in dominio degli Estensi fino al 1484²³.

²¹ col Congresso di Vienna del 1814 i territori della Traspadana furono tolti allo Stato della Chiesa ed annessi all'Impero Austro-ungarico.

²² Villanova fu detta anticamente Villanova de' Burgelli perché la possedeva per la massima parte la Famiglia Burgelli. Un Matteo Burgelli nel 1418, il 21 giugno, la cedette al marchese Niccolò Estense e ne ricevette in cambio altrettanti beni nelle Corbole, e allora la Villa cominciò a dirsi Villanova Marchesana (Marchionissa) (Frizzi 1848 da Beretta)

²³ Verso la metà del XII secolo gli Estensi conquistarono per conto della Chiesa anche Rovigo e il suo Polesine, i cui confini a sud erano costituiti dal Tartaro,

In quegli anni, lo Stato estense ebbe necessità di chiedere in prestito a Venezia 50mila ducati, dando in mallevadoria il Polesine. In seguito a patti stretti fra il doge e Nicolò il 3 aprile 1395 il Polesine era retto da una doppia amministrazione, ducale ed estense, con conseguenze disastrose per il territorio. Nicolò III, con l'aiuto del suocero Francesco Novello da Carrara, ripigliò Rovigo e il Polesine nell'ottobre 1404, ma Venezia nel marzo successivo si riprese il territorio e costrinse ad una pace che la rendeva proprietaria del Polesine fino ad estinzione del debito, salito a 125.000 ducati d'oro. Gli Estensi inoltre non potevano far sale a Comacchio e dovevano rompere l'alleanza con i Carraresi. Il Polesine peraltro veniva sempre considerato come spettante al marchese e Sigismondo imperatore nel 1432 gliene aveva rinnovata l'investitura in Ferrara, ma per recuperarlo bisognava sborsare 166.000 ducati. Nel 1438 Venezia, in guerra coi Visconti e coi Gonzaga, dubitando che Nicolò d'Este non si collegasse con questi a suo danno, spinto anche da papa Eugenio IV, gli restituì, con atto 27 agosto, il Polesine con remissione del rimanente debito.

Nel 1438 ebbe luogo la famosa rotta di Castagnaro ²⁴. [Le acque dell'Adige] si riversarono nel Tartaro, aprendo più a valle la Fossa di Polesella, via che rimase disalveata per circa 70 anni con grave danno dei paesi del medio e basso Polesine.

(29) [...] nel 1480 Adria fu assalita e messa a sacco dalla flotta veneziana ²⁵..... nel 1509 le navi dei veneziani, che erano arrivate fino a Polesella dove avevano messo l'ancora, furono distrutte. ...all'isola Giaron dei Tenani in Guarda veneta è tradizione seguisse la disfatta dei legni veneti²⁶.

Nel 1515 Venezia si impadronì del territorio aspramente conteso fra gli Estensi, i Carraresi, gli Scaligeri e la Repubblica veneta. Il territorio ferrarese nella provincia di Rovigo, tenuto dagli estensi, passò in dominio pontificio dal 1564 al 1814.

(30) Notizie statistiche del molto rev. Arcip. Don Giovanni Toso

Nel 1515 il Podestà di Villanova Marchesana ²⁷ passa a Crespino che ha una posizione privilegiata, è distante mezzo chilometro dal Po, ha un bosco, ha nuove e robuste

²⁴ Dopo le rotte della Cucca e di Ficarolo, nessun'altra alluvione fu tanto terribile e distruttiva quanto quella avvenuta nell'Adige a Castagnaro e Malopera predisposte per scopi bellici nel 1438. Un'enorme quantità d'acqua ruppe sulla destra del fiume creando due nuovi corsi d'acqua, che, fatto un certo percorso, si riunirono per poi gettarsi, dopo aver attraversato circa dieci chilometri di campagne, nel fiume Tartaro che, proprio da questa confluenza, in ragione degli apporti sabbiosi trasportati dalle nuove acque, prese il nome di Canal Bianco. Le falle rimasero aperte per 70 anni e soltanto Castelguglielmo e Trecenta furono risparmiate dall'alluvione, oltre a Rovigo che si dice si salvasse chiudendo le porte della città. Adria toccò il massimo della sua decadenza, circondata dalle acque ed in parte inondata. Nel suo territorio, più che altrove, scomparvero perfino le tracce della canalizzazione precedente (Bocchi 1880)

²⁵ Il Polesine di Rovigo fu governato da Ferrara, salvo brevi interruzioni, fino al 1484, quando dovette cedere il territorio a Venezia, a seguito di una cruenta guerra perduta. Questa era iniziata subdolamente qualche anno prima con il sacco di Adria, quando contro Venezia si allearono Firenze, Milano e Napoli, appoggiati da Ercole d'Este. La guerra vera finì con la Pace di Bagnolo, per la quale gli Estensi conservarono soltanto l'antico possedimento tra il Tartaro e la sponda sinistra del Po. Il trattato però sanciva la perdita di alcune terre per permettere a Venezia di affacciarsi sul fiume con i paesi di Guarda e Polesella. In tal modo la Traspadana ferrarese veniva divisa in due tronconi, quello superiore, con Castelmassa e Ficarolo, e quello inferiore con Crespino e Villanova. Adria e il suo territorio sarà conquistato da Venezia nel 1514. Ferrara e la sua Traspadana resteranno unite fino al trattato che chiudeva il Congresso di Vienna del 1814. Pochi anni dopo l'Austria ottenne dal Papa il passaggio della Traspadana superiore dalla Diocesi di Ferrara a quella di Adria.

²⁶ Il tratto di Po in corrispondenza di Polesella fu il luogo di un'altra e molto più celebre battaglia fra la Repubblica di Venezia e il Ducato di Ferrara che si svolse il 22 dicembre 1509 nel corso dei fatti della Lega di Cambrai, della quale facevano parte anche gli Estensi. Ferrara in quest'occasione riuscì a sconfiggere i Veneziani, pur usufruendo di una flotta molto più piccola di quella veneziana che aveva risalito il Po per mettere pressione alla città estense, rimasta da sola a fronteggiare le armate della Serenissima. Le truppe del duca Alfonso I agli ordini del fratello di questi, il cardinale Ippolito I d'Este, disposero le loro artiglierie sul bordo del fiume, aspettando la piena del Po che si sapeva essere imminente. Quando il livello del fiume portò le chiglie delle navi veneziane al tiro dell'artiglieria ferrarese il cardinale ordinò il fuoco, facendo grande strage sia di soldati veneziani che di imbarcazioni.

L'importante vittoria degli Estensi ebbe l'unico effetto di fermare l'avanzata veneziana. Polesella tornò a far parte della Serenissima e ne condivise le sorti fino alla sua fine, avvenuta nel 1796 ad opera di Napoleone I di Francia. La pace di Noyon del 1516, che chiudeva la guerra contro Venezia iniziata dalla lega di Cambrai, sanciva in maniera definitiva la divisione territoriale tra Repubblica di San Marco e Ducato di Ferrara. Villanova diventò terra di confine con una parte dei suoi territori, specie di pertinenza della Certosa, divisa tra due Stati. Nel 1598 agli Estensi subentrò lo Stato della Chiesa. L'interruzione della linea dinastica avvenuta con Alfonso II, che non ebbe figli legittimi, diede al papa Clemente VIII il pretesto di rientrare in possesso del feudo di Ferrara. Il Papa infatti non riconobbe mai la relazione tra Alfonso I e Laura Danti, da cui discese il ramo collaterale d'Este -Montecchio cui apparteneva Cesare che alla fine del '500 era, dopo Alfonso II, l'unico erede maschio di casa d'Este.

²⁷ Vedi l'elenco dei Podestà in Documenti

arginature, vie ampie e solide, fu sempre risparmiato dalle inondazioni dei fiumi, promette di diventare presto un centro popolato e commerciale.

Nel 1597 don Orazio Roccati, Rettore, prese possesso della parrocchia il 15 agosto, rifà la Chiesa cadente per le rotte.

(33) Un'idea delle tristissime condizioni della popolazione del Polesine si ha nel presente elenco di rotte del Po ²⁸.

(30) Nel 1500 si è costretti a demolire la Chiesa Certosa cadente e quella in mezzo al Po, con le case che si specchiavano nelle acque del fiume, il quale con le sue piene, ogni anno, corrodeva le rive, inghiottendo terreno ed alberi del bosco, dal centro di Villanova fino al passo Rasi.

Vennero demolite le case di Domenico e Remigio Felisatti, una osteria davanti a Toffanelli e altre case al Passo. Del piccolo villaggio erano rimasti l'antica caserma sede delle Guardie di Finanza, il palazzo comunale e le scuole, che avevano sede nel palazzo ora abitato dalla famiglia del signor Angelo Bovo.

Dal convento della Certosa partiva una strada rettilinea che metteva al piazzale della Chiesa cadente, dove vi era la casa del Rettore e a nord il camposanto. Due casette ad ovest della Chiesa erano abitate da modeste famiglie di operai.

(31) [Ricostruita la Chiesa nel 1608] la lapide dell'avvenimento è posta sulla porta a mezzogiorno:

D.O.M. regn. Paulo V Pont. Max. // templum hoc Deiparae Virg. Mariae Assumptae // Dicitum consecratum fuit ab Ill. et R. // D.D. Hier. com. Portiae Antistite // Adriense et C. vivente Ill. et R. // Marc. Ant. Cornelio Abbate Rectore // et Procurante P.D. Horatio // Boccato anno Incarnatae // salutis MDCVIII die XXVI maij // quae fuit dies secunda Pentecostes // et inter caeteros

“Essa (V.M.) fu un tempo di qualche considerazione perché almen nei secoli XV e XVI ebbe i propri podestà, ai quali soggiacquero le vicine ville delle Papozze di Gavello e di Canalnovo, fin che nella devoluzione di Ferrara alla Chiesa venne colle Papozze sottoposta al governo di Crespino. La sua parrocchia, poi della Diocesi di Adria, venne eretta in Arcipretura l'anno 1559 attesa massimamente la sua estensione che al presente riesce di 8 miglia dall'oriente all'occidente e 4 miglia dal nord al sud.” (Frizzi 1848 vol IV p.45). “Che fosse Villanova ai tempi antichi un Paese considerabile di molto, si può eziandio dedurre dalla sua molto estesa Parrocchia. Imperciocchè questa di presente abbraccia tre Comuni, cioè quel di Villanova, quel di Canalnovo, e quel della Berra, e si estende pure per gran tratto nel Territorio d'Adria alla parte Settentrionale. Anticamente era ancor più vasta, dappoichè comprendeva parimenti tutta la Terra di Gavello, e il Borgo oggi chiamato Agujaro presso a Crespino. Nel 1514 fu smembrata parte della Parrocchia di Villanova,, e ne fu formata la Parrocchia di Gavello”. (Beretta) Nella *Memoria della Chiesa di Adria* il Vicario Generale della Diocesi di Adria mons. G.P.Ferretti segnalò che nel 1540 Villanova era giuspatronato dei Certosini di Ferrara (mss759 Accad.Conc.Ro). Di diverso avviso era, nei primi anni del 1600, P.D. Daniele Capellini, padre certosino, che lasciò scritto “Lo jus patronato (della chiesa parrocchiale di V.M.) non godè mai il Monastero nostro (cioè la Certosa di Ferrara) come falsamente è stato supposto, mentre nella donazione di questi beni fattaci dal duca Borso non vi si ritrova la specificazione, eppure la detta chiesa restò in piedi 134 anni dopo la d.ta fondazione, essendo stata ruinata circa l'anno 1596” (Beretta)

²⁸ Vedi Documenti

Il paese è stato più volte sconvolto nella sua configurazione urbanistica dai lavori di arginatura. Il centro abitativo era dapprima localizzato al Passo, nelle vicinanze della villa, già sede dei certosini. La vecchia chiesa fu abbattuta alla fine del XVI secolo in seguito alle inondazioni degli ultimi anni. Un secondo nucleo di case crebbe attorno alla nuova chiesa costruita più ad occidente, dove fu trasferito anche il Municipio. Negli anni '30 del novecento fu abbattuta la villa ed altre costruzioni adiacenti. Alla fine degli anni '60 un nuovo intervento sugli argini ha portato all'abbattimento, dalla località Santi al Capo di sopra di Canalnovo, di tutte le abitazioni che si trovavano allineate lungo l'argine per una profondità di quasi cento metri.

*Benefactores // in aedificando illud fuere // Ill. q. Dns Lud. Fiessus et // Sebast. eius filius qui vere // fundatores munificos esse voluer*²⁹.

Nel 1646 Ludovico (Fiesso) signor P.re N. (padre nostro) ha commutato terreno presso l'Abbazia, confinante con terreno Chiesa e parrocchia.

Nel 1556 la Repubblica veneta iniziò un nuovo periodo di sistemazioni idrauliche e istituì il Magistrato dei Beni incolti, col compito di promuovere e coordinare i terreni allora sommersi. A Polesella il Po ebbe sistemato l'incile allo scopo di impedire l'espansione del suo corso nelle piene³⁰.

(32) Nella chiesa presente, alla parte sinistra di chi entra, dopo il fonte battesimale vi è uno stemma di conte con nel mezzo un alberello e sotto la scritta *marciulle raspi bergamasch*³¹.

Nel 1648 don Giovanni Franco da Rettore a Corbola veneziana, viene trasferito a Villanova e passa Pievano³²

Il 1657 don Andrea Groppello, primo che si chiama con il titolo di Arciprete

Il 1698 don Francesco Miccai (o Miccoli) sotto di lui furono ordinati i due quadri dell'altar maggiore: *La cena del giovedì santo* e *Gesù nell'orto*³³.

Il 1714 don Francesco Zag(h)i arciprete e parroco, come risulta dal registro a pag. 26. Sotto questo arciprete il 1720 fu fatto l'organo con 9 registri da un certo Giovanni Felisatti da Verona. Don Francesco Zag(h)i morì il 28 di agosto e fu sepolto in coro.

(34) Il 1767 don Giovanni Battista Beretta arciprete prende possesso il 3 maggio 1767³⁴. Sotto lui fu quasi dal fondamento rifatta la Chiesa vecchia cadente, meno il presbiterio, come da una lapide che si trova sulla facciata:

²⁹ D.O.M. Regnante Paolo V Pontefice Massimo / Questo tempio dedicato alla Vergine Maria Assunta Madre di Dio / Fu consacrato dall'Illustrissimo signor Girolamo conte della Porcia vescovo di Adria / E vivente l'illustrissimo reverendissimo / Marco Antonio Cornelio Abate Rettore / Procuratore E reverendo don Orazio Roccato nell'anno Dell'incarnata salute 1608, il giorno 26 maggio / che fu secondo giorno di Pentecoste / Altri benefattori nell'edificarlo furono: l'illustrissimo Conte Ludovico Fiesso e suo figlio Sebastiano i quali vollero essere munifici fondatori.

³⁰ Durante i tre secoli di dominazione Veneziana Polesella, crebbe grazie all'importantissima posizione strategica. Nel XVI secolo fu costruito il Sostegno, una sorta di ponte con un'ampia chiusa che serviva ad evitare che le acque del Po, nei periodi di piena, rigurgitassero nella Fossa.

³¹ Un conte Raspi, di famiglia bergamasca, faceva parte della Carboneria a Ferrara nel 1818 (Atto Vannucci - E.Felice Foresti *I martiri della libertà italiana* 1877, vol II, pag 324) vedi nota³⁷

³² Vedi elenco dei rettori ed arcipreti in Documenti

³³ vedi nota⁴⁷

³⁴ Beretta Giovanni Battista nacque a Papozze nel 1735. Non è nota la data ed il luogo della sua Ordinazione Sacerdotale, ma sul Libro degli Ordini Sacri della Curia ci sono le lettere dimissorie con cui fu mandato altrove a ricevere il Suddiaconato in data 31.5.1757. Nello Stato personale del Clero (manoscritto del 1772) e da una Visita pastorale del 1790 troviamo che fu eletto Arciprete di Villanova Marchesana nel 1767 ove rimase fino al 1795. In questo periodo quasi trentennale profuse energie e capacità notevoli per migliorare lo stato della sua Parrocchia, che contava 2500 fedeli, prendendo l'iniziativa di ristrutturare completamente la Chiesa, la torre campanaria, e varie abitazioni, alcune delle quali furono ricostruite. Nell'archivio parrocchiale egli ha lasciato un elenco completo con l'ammontare delle spese sostenute, sia per singolo intervento che in totale, da cui risulta un esborso complessivo di 12.700 scudi. Altri 575:42 scudi furono pagati dai Massari per lo stesso periodo. Una particolare attenzione egli dimostrò inoltre nella sua opera pastorale, e nel recupero delle memorie storiche che dovevano garantire il mantenimento della conoscenza dei fatti ed anche dei diritti acquisiti. Dal 1766 al 1800 fu vicino a monsignor Arnaldo Speroni degli Alvarotti, vescovo di Adria, di cui è nota la sua opera *Adriensium Episcoporum series*. Con Bolla Vescovile del 21.2.1795 prese possesso della parrocchia di Cornacervina (dioc.Adria e prov.Ferrara) ove rimase fino alla morte avvenuta il dì 10.9 1807.

Dio Ottimo e Massimo.// Il tempio a Santa Maria Assunta in Cielo // cadente per la vecchiaia// Giovanni Battista Arciprete// col denaro degli abitanti si adoperò per rifare// in forma migliore// e // pose a ricordo// Pio VI sommo Pontefice. Arnaldo Speroni// degli Alvarotti Vescovo di Adria// anno del Signore 1788.

Furono levati (costruiti) gli altari del Rosario, di S. Antonio, Carmine e Santo Nome.



Chiesa arcipretale di S. Maria Assunta in Villanova Marchesana

Il 1795 il Beretta rinuncia per comando del vescovo e va a Corna “cervino” (*recte* Cornacervina (Fe)).

(36) Nella chiesa è degna di nota la pala *S. Nome di Gesù* della quale è autore il bolognese Bambini³⁵. Opera pregevolissima di pittura per la quale vennero offerte somme ragguardevoli.

Dalla frazione di Cisimatti venne portato nella parrocchia il pregevole quadro della Madonna del Rosario, del pittore Scartaccini, quadro in parte deteriorato per negligenza e mancante delle figure attorno che ne formavano il maggior pregio, asportato da qualche amante dell'arte.

Alcuni quadri delle Chiese Abbazia e Parrocchiale si trovano in Sacrestia e in Canonica, altri deteriorati e bisognosi di restauri furono donati e raccolti da famiglie religiose e tenuti con cura per memoria e per devozione a quel dato santo³⁶.

Nella presentazione fatta per il concorso a Cornacervina viene descritto “in aetate annorum sexaginta completorum, professor publicus humaniarum litterarum, philosophiae et theologiae, in sacris concionibus saepe saepius versatus”....”quique in omnibus laudabiliter se gessit”. In detta posizione c'è lo svolgimento dei tre Casi proposti al suddetto per l'esame di concorso. (notizie ricevute nel 1977 da don Alberino Gabrielli, Curia Vescovile di Rovigo)

Nel 1790 Beretta scrive il Breve ragguaglio dello stato antico e moderno di Villanova, rilevato dalle Memorie più copiose che ne ha compilate l'Autore di questa raccolta. La raccolta contiene documenti e scritture riuniti sotto forma di *Varie memorie storiche* ed è conservata nella Biblioteca Ariostea di Ferrara.

³⁵ Vedi nota ⁴⁸

CRONACHE PAESANE

(48) I ricordi della fanciullezza pieni di ingenuità, nella primavera della vita, mi sono graditi cari al cuore.... Quanta differenza da allora a questi giorni! Ora, tutti i bambini hanno lo schioppo, come quello dei soldati, sono tutti Balilla, hanno un'educazione guerriera fascista, giocano ai banditi e alla guerra: I bambini vanno in cerca di canne di polvere giocano a gettare razzi dalle finestre di polvere accesi, fino all'ora del coprifuoco. Poche sono le famiglie che si curano di impedire queste ricerche pericolose. Vi sono nelle case delle casse di polvere, basterebbe una scossa, un nonnulla per veder saltare in aria la casa. Fanciullezza che non studia, solo si occupa in giochi frivoli e stupidi, dove la violenza, la bestemmia, il parlare temerario, villano sono un vero insulto alla civiltà.

(49) Un caffè nero al mattino prima di andare a scuola, era una miscela di frumento tostato e di orzo... quando si tornava da scuola, che terminava alle ore 14, si mangiava minestra riscaldata. Il cibo era condito spesso con il lardo di maiale, l'olio si andava a comperare in Adria per condire l'insalata e le uova, in paese si vendeva soltanto una miscela di olio di seme e con un certo odore di rancido. Nessuna signorina usava il profumo, ungevano i capelli con olio e si sentiva il loro profumo a distanza.

Quando mio fratello Oreste sposò la signorina Italia Rossi, figlia del sindaco signor Vito, il telaio per la tessitura si portò in fondo alla via da Rasi e all'ingresso si fece il salotto.

Alla domenica - si mandava a comperare il sabato ad Adria - si mangiava buona carne, pollo, si beveva vino. ... Nel Comune moltissime persone mangiavano la carne una volta all'anno, nel giorno della Sagra. Si faceva un grande uso di legumi, delle frutta della terra, di pane macinato nei molini sul Po, un po' oscuro, di polenta, di schiacciate e uova, pollo, anatre, oche, tenute in unto di maiale. Il pane, le patate americane si mangiavano a volontà. Le feste solenni erano sempre distinte: con arrosto, frittura, dolci, frutta, vino.

(51) La tribù dei monelli di piazza. Antonio Maboli figlio della fruttivendola Carolina e di "Menego" che la domenica organizzava la tombola in piazza e vendeva "mistoca" castagnaccio. Antonio era bravo ed aveva preso il primo premio a scuola. Ebbe l'idea di unire tutti i libri dei premiati e creare una biblioteca circolante. Poi Pacifico Bulgarelli, biondo vivace intelligente, ma un po' troppo svogliato a scuola. Avevo molta soggezione di suo nonno, mi sembrava un uomo terribile, avevo paura, se Pacifico cadeva o si faceva male, che per me fossero sculacciate o colpi di baccalà sul sedere dal nonno.

(52) Vicino alla Chiesa abitava Carlo Martini, Carlone che era fabbro ferraio. D'inverno ci procurava le slitte. Neve e ghiaccio nel rigido inverno, gelavano i fossati, gli scoli e persino il Po. Mio fratello Oreste attraversò il Po a piedi e fece con gli amici uno spuntino nel mezzo. Carlo abitava, con la sorella Mara, dalla zia Tenani, che era anche zia dell'A. e che aveva un figlio, Andrea. Carlo era cugino di Andrea, ma non dell'A.. Verso il Passo abitavano i cugini Toffanelli e più avanti Arturo Casetta, figlio del fornaio, Trebbi, figlio dell'agente del conte Camerini, e Antonio Rondina. Al Ponte c'era Giuseppe Granata con il fratello Ettore e Pietro Crepaldi, cugino dell'Autore.

(53) Si andava da Pietro e Amedeo Zamboni, da Giolo, da Franchi che aveva un ritrovo. Antonio Rondina ci faceva da guida per le campagne a giocare in cerca di more, di noci. Avevamo imparato a conoscere tutti i luoghi: si andava senza soggezione nelle case, nelle

³⁶ Vedi Documenti

stalle, nei fienili, a fare capriole e l'altalena, nei granai, sui carri, carretti, carrozze. Spesso avevamo le vesti in disordine, misere strappate. La curiosità di trovare e vedere un nido, ci faceva salire su di un albero, entrare in un fossato, osservare con attenzione una serpe. Ci pungevano le mani, si faceva qualche strappo alle vesti, giunti alla sera a casa, si filava a letto, raccomandandoci alle sorelle di accomodare gli strappi, raccontando la nostra piccola disgrazia, raccomandando di non dirlo alla mamma. Sono cresciuto così come un piccolo selvaggio, figlio del bosco e della campagna, libero di andare ovunque.

Il bosco vicino al Po ci accoglieva d'estate con le sue ombre, nell'autunno nella campagna si raccoglievano le noci che si esponevano al sole in sacchetti davanti alla finestra della nostra cameretta. Noi conoscevamo le voci del bosco con i suoi uccelli e del fiume, con le sue magre, periodo nel quale si raccoglieva la terra creta e si fabbricavano sulla riva imitazioni di animali, lavori plastici facili: di uova, carretti, animali, vasi, statue che poi si portavano a cuocere alla vicina fornace.

(54) Si conosceva il fiume con le sue piene paurose, terribili, che schiantavano le piante del bosco, e le acque arrivavano alte vicino agli argini minacciando sempre di rompere da qualche parte. Durante le piene non si dormiva molto alla notte.

Portavamo i capelli lunghi e disciolti. Ogni stagione ed ogni anno si cambiavano i giuochi e le abitudini: imparai il gioco con le bocce ed un po' alle carte. Il nostro luogo preferito era al Ponte dove si giocava a carte dal signor Franchi, dove non si beveva vino ma la posta erano dei pasticcini saporiti, da pochi soldi. In quel tempo era in uso il bere i liquori, come grappa rum o altri più fini. Si amavano e preferivano le persone laboriose, serie ed intelligenti che avevano cariche in Comune, o negozi e commerci, amiche dei nostri parenti. Si fuggivano i bestemmiatori, gli ubriacconi, i maldicenti del prossimo, i ladri.

(55) Cominciava allora l'erronea dottrina del "comunismo ateo", sotto apparenze talvolta seducenti. Si fondava sulla dottrina di Marx del materialismo, non esisteva alcun legame della donna con la famiglia e con la casa. Il principio dell'emancipazione della donna e la totale soppressione dell'insegnamento religioso nelle scuole. C'era un disorientamento per cui vi erano quelli in buona fede e con rettitudine di intenzioni, ignari della dottrina materialistica, solo animati dal desiderio della elevazione delle classi povere e disagiate. Vi era poi nei signori e in molta gente un egoismo che rendeva insensibili e indifferenti, una sordida speculazione sulle altrui necessità e miserie, una moda femminile, sempre più scandalosa, a sfondo anticlericale e massonico.

(58) Il nonno Remigio.. non si interessava di politica. Richiesto di mettere in salvo al di là del Po alcuni profughi carbonari ³⁷ non si fece pregare e pagare, lui diceva di avere un conticino da saldare con l'Austria, ma specialmente con gli zelanti soldati dell'Austria residenti nel Comune, boriosi, prepotenti, villani e insolenti. Si assunse così in segreto l'incarico di portare diversi carbonari al di là del Po, lieto di farla sotto il naso degli sbirri. I carbonari erano persone buone, cristiane, civili, che amavano l'Italia, gli sbirri erano dei rovina-famiglie, dei brutti ceffi, degli uomini senza cuore e senza coscienza. Si vede come il popolo detestava l'Austria per le sue intransigenze ed angherie. Al mattino prima

³⁷ La carboneria fu una associazione segreta di origine francese portatrice degli ideali massonici di umanità, libertà e patriottismo. Si diffuse a Napoli nel corso del periodo napoleonico, passando poi nelle Marche e in Romagna e successivamente nell'Italia settentrionale. Fu repressa dagli austriaci fin dall'inizio ed uno dei primi episodi fu la scoperta nel 1820 della sezione ("vendita") di Fratta Polesine che portò alla condanna a morte, poi commutata in carcere duro allo Spielberg, del conte Antonio F. Oroboni di Fratta e di altri tra cui il giudice di pace di Crespino, il dott. Felice Foresti, ed il conte Pietro Rinaldi, proprietario di beni abbaziali in Canalnovo, dopo la confisca napoleonica.

dell'alba partiva con la sua barca piena di carbonari e quando ritornava a casa si compiaceva della pesca abbondante, del suo lavoro, di aver compiuto un'opera buona.

(59) Il mio babbo era un fervente patriota, per la mamma semplicemente un imprudente, un temerario. Qualche volta osava troppo ed era chiamato dal sig. Pietro Marchesini e dal rev.do Arciprete... consigliavano di essere più guardingo e rispettoso con le leggi del Governo Lombardo Veneto e con i soldati austriaci.... Parlava con entusiasmo di Giuseppe Garibaldi, di Cavour, di Vittorio Emanuele e si capiva che parlava a favore dell'unità dell' Italia e contro l'Austria. In salotto erano in bella vista dei quadretti: *La sollevazione di Palermo*, *La battaglia di S.Martino*, proibitissimi nel Veneto.

Una sera, il 18 maggio 1848, era una notte senza luna, oscura, egli salì fino alle campane del campanile e di là calò una grossa fune ad alcuni amici. Antonio Bulgarelli certo era fra i primi, egli conservava uno spadone lungo di capo posto della Milizia.

L'operazione aveva luogo nella stradella, fra la sua casa e la Chiesa. Quello che prepararono resta un segreto. Il babbo tirò in alto le lunghe scale della Chiesa e quello che aveva preparato di impalcatura e solidamente legò alla base esterna della colonna di ponente, vicino al parafulmine. Si recò sopra le campane e servendosi di un finestrino si assicurò perché non si movesse. Con calma si provò per essere certo della resistenza, infine con un involto sulle spalle salì la parete esterna, senza le scarpe ai piedi per non sdruciolare, tenendo per mano la fune d'acciaio del parafulmine. Raggiunta la cima, attorno alla croce di ferro legò un cappio, uno in alto e uno in basso, e con un legno distese l'involto e lasciò spiegata al vento sventolare una grande bellissima nuova fiammante bandiera tricolore. Calmo calmo, adagio, discese, slegò le scale, disceso dal campanile, salutò gli amici e se ne andò a dormire lieto e contento come nulla fosse avvenuto, e fosse rimasto all'osteria di Elia Pasquali, con gli amici fino a quel momento, come era solito.

Questo fatto suscitò una viva agitazione fra tutti i gendarmi residenti alla Certosa. Come era avvenuto ciò a Villanova Marchesana, il più tranquillo dei Comuni di tutta la Monarchia? Qui dunque c'erano dei "cani" i quali intendevano sfidare la "Gendarmeria". Quella bandiera bisognava levarla subito subito! Non si trovò un uomo in tutto il comune; né un austriaco audace capace di salire fino alla cima del campanile, qualsiasi somma si offrisse, né un mezzo per toglierla di là. Occorreva una solida impalcatura per arrivare fino alla cima del campanile, occorrevano diversi giorni, dissero i capi-mastri muratori. Allora per abbattere quel tricolore si pensò alle pallottole del fucile. Si fecero chiudere tutte le case. Non so il perché! Dalla banca sul Po, cominciò una fitta sparatoria che durò tutta la giornata. Qualche lembo di bandiera lacerato dai colpi di fucile, volava lontano portato dal vento. Guai a chi lo raccoglieva! Era il trofeo della loro vittoria, correvano con grande premura numerosi a prenderlo e a chiuderlo guardinghi in una valigia. Come cani alla caccia, i gendarmi si prodigarono tutto il giorno a sparare, a raccogliere brandelli, i quali, più divenivano piccoli, più il vento si divertiva a farli svolazzare in alto e in basso, rendendo sempre più difficile il tiro. Il popolo assisteva silenzioso e serio, ammirato di quel patriottico ardore, di quel gesto audace, per quella comica caccia e sparatoria, a poco a poco si fece ilare, esultante, assistendo come ad un esercizio guerresco di inabilità, come ad uno spettacolo nuovo e divertente. I soldati austriaci masticavano amaro. Poi cominciarono le persecuzioni in tutte le famiglie in cerca di tricolori, non si sarebbe permessa sicuramente la rivoluzione a Villanova! Bisognava trovare un indizio di italianità, un pezzo di stoffa di simile colore, mandare allo Spielberg³⁸ qualche "cane" villanovese, dare una condanna a

³⁸ ai piedi dei colli Spielberg e Petrov si stende Brno, la seconda città della Repubblica Ceca. Dal 1820 al 1830 nella fortezza dello Spilberk adibita a carcere furono rinchiusi Silvio Pellico ed altri aderenti alla Carboneria, insieme ad alcuni prigionieri politici ungheresi.

morte agli audaci acrobati che sono capaci di arrampicarsi sui muri dei campanili fino alla cima, e stringendo i denti esclamavano "morte ai cani italiani".

Grande fu lo spavento della nonna e della mamma. La nonna piangeva senza spiegarsi il motivo. La mamma era molto intelligente per non capire a volo, vedendo certe persone che frequentavano la casa, quello che doveva fare e dire. Lei era tutta per l'ordine, per l'Austria e per la Chiesa, per il rispetto della legge, Lei assicurò che alla nove precise, e giurò che il marito era andato a letto e non si era mosso di casa. .. bisogna bene salvare il marito, adoperarsi un sua difesa! Ma dei muscoli così sodi, di acciaio per compiere quell'impresa, lui solo li possedeva !!

(67). Il 18 settembre 1882 ebbe luogo la rotta dell'Adige a Legnago. Le acque, allagato Legnago e parte dell'Alto Polesine, si riversarono nel Canal Bianco e per esso nella Fossa Polesella.

Gli argini di destra del Canalbianco cedettero a così grande pressione d'acqua e tutto il territorio padano fu allagato. Le acque crescevano di giorno in giorno minacciando di raggiungere l'altezza di Fossa Polesella e l'argine sinistro del Canal Bianco pericolava. In questo frangente una Commissione di quattro Ispettori del Genio Civile ordinarono di tagliare la Fossa Polesella in quattro parti. Il primo ottobre dai quattro varchi l'acqua irruppe da cinque metri d'altezza nelle campagne defluendo tra Canal Bianco e Po al mare. Furono allagati 36 Comuni, per una superficie di 70 mila ettari. I danni furono di decine di milioni.

A Villanova il telegrafo faceva servizio giorno e notte e le notizie giungevano ogni ora sempre più allarmanti. Nelle campagne si era cominciato per tempo a sgombrare le stalle dai buoi e dagli altri animali. Alla sera da Venezia arrivarono per il Po i soldati del Genio lagunare.

Il 2 giugno (*recte* ottobre) arrivò l'acqua e giunse fino alla porta delle Chiesa.... Buona parte di Villanova era sommersa e si entrava nelle case dalle finestre. Su gli argini del Po era un quadro triste e desolante; dovunque si vedeva una distesa di acque correnti. Si provava una stretta al cuore nel vedere le viti cariche di uva, così non si raccolsero il granoturco, le zucche quel poco che ancora vi era rimasto..... Il sottobanca di Villanova era divenuto un villaggio di legno, era tutto abitato come fosse una seconda via. Si erano costruite delle case di legno anche per gli animali, sicuri che le acque si sarebbero fermate fino alla primavera. Ogni mattina un vaporetto risaliva il Po e portava ai soldati ed alla popolazione delle pagnotte oscure, ma buone da mangiarsi. Vennero poi pagati degli indennizzi per i danni causati dalla rotta, ma il mio compagno di scuola che abitava alla Cesiola, aveva perduto tutto il raccolto e gli animali, non potè pagare il fitto e dovette abbandonare la campagna.

Le sofferenze furono numerose e indescrivibili, la miseria si estese in tutto il Comune e la carità dei signori lasciò molto a desiderare.

(56) L'11 giugno 1889 morì a 85 anni l'arciprete don Domenico Marangoni. Il suo busto in creta conservato in Chiesa fu eseguito dalla figlia del conte Camerini che era anche pittrice. Nativo di Rovigo, la sua famiglia abitava presso il Provveditorato. Nelle sue brevi prediche era chiaro eloquente conciso preciso, nei suoi scritti che si conservano nella parrocchia si nota la diligenza, la precisione, la cura più scrupolosa di tenere nota fino al centesimo. Era il consigliere della contessa, sacerdote saggio stimato capo spirituale del Comune, uomo di profonda cultura e regolare presenza. Gli piaceva anche frequentare l'osteria di Elia Pasquali dove si incontrava con il sindaco, Tito Rossi, il medico e il farmacista e giocava a carte, tressette e briscola. Andava a caccia a pesca e amava gli sport. Non era austriacante.

(39) Nel Veneto Badia Polesine, Este e Villanova Marchesana sono meritevoli di fregiare lo stemma del loro Comune con le tre torri³⁹. Non credo sia il caso di uno studio profondo di araldica e di ritoccare ogni secolo lo stemma, per adeguare lo spirito del popolo alla figurazione dello stemma... Villanova aveva tre chiese Canalnovo Capoluogo e Certosa e tre torri, poi campanili... qualche bello spirito fiorentino volle interpretare tre gigli gentilizi di illustre casato [...] A Villanova ci sono persone allegre, di buon umore, burlone, chiacchierone e curiose di Villanova, le quali amano la casa, la famiglia, ma anche la buon compagnia. Qualcuno di Villanova è arrivato a imparare a memoria tutto l'Ariosto.... Un altro narrava tutta la *Gerusalemme liberata* del Tasso come fosse di raccontare una favola. Il farmacista, di Petrarca conosceva le ambascerie che Clemente VI mandò alla regina Giovanna di Napoli⁴⁰.... A Villanova dal barbiere si discute di musica, su lo spirito delle sfumature e delle grazia espressiva; al club di politica, dal socialismo di Franchi Giovanni a quello moderno di democrazia popolare cristiana, di comunismo, della malattia di tristezza del vecchio Podestà per il tramonto del fascismo, della collera del sindaco per una carta mal giocata da un compagno..... Le chiacchiere sono come le bolle di sapone, hanno delle magnifiche iridescenze, ma poi subito scoppiano: così si dimenticano e non lasciano ricordi amari le parole che non sono di odio.

(120) Il cav. Alessandro Bragato fu Podestà nel periodo fascista. Attuò la luce elettrica che nessuna amministrazione in un secolo era riuscita a compiere, attivò la Cappella ai Caduti, la Lampada Votiva, il Parco della Rimembranza, una lapide ai morti sul Campo dell'onore, l'Appello degli Eroi... Un Asilo infantile un nuovo fabbricato scolastico buone corriere e vie”⁴¹

(124) L'Asilo infantile è una vera scuola materna, indispensabile per preparare i bambini ad affrontare la scuola elementare. In quello di Villanova, vero Monumento eretto in memoria dei caduti, ci sono due spaziosi cortili per la ricreazione, tre ampie aule, due per la scuola e una per la refezione. Lo reggono quattro suore. A Canalnovo il vecchio asilo dovrebbe essere trasportato nel vecchio convento indicato anche per abitazione del Parroco.

FESTE RELIGIOSE

(35) *Memorie storiche riguardanti la statua della B.V. del Carmine che si venera in questa chiesa*

Nell'anno 1769, mille settecento sessantanove, il devoto certosino Basilio Gherardi fece fare in Bologna l'immagine della B.V. di Carmine, in piedi, con stucco, che si venera in questa chiesa, lodata da tutti gli intendenti e devoti per un'opera eccellentissima. Per essere, al suo arrivo, la Chiesa ancora in fabbrica, fu posta nell'abitazione della Certosa, fino alla vigilia della Beata Vergine del Carmine, nel qual giorno fu esposta nell'oratorio di detti Padri certosini, ed io don Giovanni Battista parroco, con l'autorità

³⁹ Le tre torri dello stemma potrebbero riferirsi alla proprietà estense: torri castellane o marchesane.

⁴⁰ Petrarca fu a Napoli due volte. La prima volta nel 1341, vivendo Roberto d'Angiò, per essere incoronato poeta; la seconda volta due anni dopo, quando, da poco era morto l'illustre sovrano, fu incaricato di portare la voce del romano pontefice, che da Avignone lamentava il diritto di nominare un suo vicario nella minorità di Giovanna, nipote del re.

⁴¹ vedi Documenti

ottenuta dal monsignor Vescovo Speroni, assistito dai ministri in sacri abiti ed alla presenza di infinito popolo accorso, feci la benedizione solenne della detta sacra Immagine, secondo il prescrivimento della Chiesa nel medesimo anzidetto Oratorio.

La mattina poi seguente, giorno festivo della stessa beata Vergine, fu, detta santa Immagine, processionalmente accompagnata alla Chiesa parrocchiale, dal clero, da tutte le confraternite e da tutto il popolo devoto, e si solennizzò la festa tutta con grande concorso di popolo e con grande devozione di gente nostra e forestiera.

Terminata la Chiesa, la mentovata augusta Immagine fu collocata nel nicchio del suo altare, ove per la sua infinita pietà, si degnò di ascoltare le nostre suppliche e forma il nostro più sicuro asilo e conforto in ogni nostro travaglio. La vecchia immagine fu trasportata a Fossasamba in un devoto ripostiglio dentro l'abitazione dei Padri certosini per loro consolazione e giusta riconoscenza alla pietosa cura onde con la carità sue e dei loro uomini ci hanno procurato tanto bella e nuova Immagine carmelitana.

f. Giovanni Battista Beretta arciprete

“(la presente memoria è stata fedelmente copiata dall'originale che si trova nell' Archivio di questa Chiesa nel volume intitolato: Memorie della Chiesa scritte dall'arciprete Beretta.. Sac. Germano Lezziero parroco)”

(64) Natività di Maria Bambina. Festa dell'8 settembre in località Santi ⁴² 1880-1945



Palazzo De Sante in località Santi (tra Villanova e Papozze)

Da bambino mi recavo con la mamma a pranzo a casa del nonno. Assistevo vestito a festa alla S.Messa al mattino e al pomeriggio ai Vesperi e alla processione. Sull'argine del Po erano erette delle colonne con delle girandole di fuochi artificiali. Papozze il cui territorio iniziava dall'altra parte della strada contribuiva alla festa con la banda musicale. Venivano preparati degli archi adorni di palloni di vari colori che si accendevano alla sera e si prolungavano fino alla fine della strada, dove c'era l'osteria, spaccio ed altro del sig. Murari. Le finestre di quella casa era adorne di damaschi. Nell'angolo Santi-Papozze

⁴² il Marchese Guido de Sante nel 1682 otteneva dal vescovo Labia di Adria il permesso di erigere l'Oratorio *sub titulo Nativitatis B.Mariae Virginis* annettendo al medesimo il terreno detto La Braglia per soddisfare le necessità del culto (foto nel testo).

veniva eretto un altare con numerosi addobbi, candelieri ed un quadro di Maria bambina e un arco trionfale, il più bello dei dieci che facevano un magnifico effetto.... A metà della via un secondo altare sempre magnifico, splendido con due sontuose ricche coperte candide e finissime... Nel mezzo un quadro con dimensioni 1.30 per 0.80 raffigurante Maria santissima, sfolgorante di luce con due cortei di angeli, uno portante una croce gli altri magnifici con fiori. Ai lati altri due quadri più piccoli uno con la Nascita di Gesù e l'altro una Sacra Famiglia. Sotto, sempre sulle coperte, vasi di fiori e corone di verde.

Ho rivisto la sagra nel 1945. Tutti erano in Chiesa dove si venera la statua di Maria Bambina in fasce (foto). Alla sera ci fu la processione e rimasi stupito che in così poco spazio trovassero posto tante persone e la banda di Crespino, trenta giovani suonatori. Allo scoppio dei mortaretti iniziò la sfilata aperta dalle suore di Papozze... i bambini e le bambine erano nel numero incredibile di 500. Le donne, per lo più molto giovani, circa 400, gli uomini chiudevano portando la culla di Maria Bambina, a fianco della banda capi famiglia e soldati tornati dalla guerra, in tutto 300... In Chiesa la cassetta delle offerte era piena di denaro..... Nel mezzo della Chiesa vi era scritto sul marmo del pavimento «famiglia Temporin e Borgato 1933».



Alla sera la conclusione con spari fuochi artificiali e musica.... quantunque la frazione Santi sia la più povera del Comune, la più trascurata da tutti i comuni con in quali confina.... Dipendendo da tanti è solo riconosciuta per il diritto di esigere le tasse, ma mai per il dovere di dare qualcosa, magari un'offerta una volta l'anno. Eppure è bella la sua luminaria, ma più belle sarebbero la luce elettrica, l'acqua potabile e le vie per recarsi alla Chiesa e alle scuole, se fossero transitabili.... Dopo secoli e millenni chiedono di avere assai modesta quella luce per le case, per la via della sagra, che usano con largo sfarzo nei Capoluoghi, ricchi di pretese, di comodità di lusso, di vizi. Il popolo spera nel Signore e se nulla ha fatto il Fascismo per loro, la libertà, l'amore al povero, la religiosità la giustizia non debbono essere parole vane, bisognerà provvedere per Santi come si provvederà per Canalnovo alle 50 famiglie unite sul Po perché alla luce dell'anima, a quella del sole segua la luce della casa.

(129) Anno 1943

Comitato festeggiamenti per il trasporto di una nuova statua della B.V. del Carmine

Le feste e l'amore che i nostri avi ebbero, or sono quasi due secoli quando trasportarono la statua della B.V. del Carmine dalla Certosa di Villa Camerini tra immenso popolo

osannante, spinga tutti a rinnovare la stessa testimonianza tributando giovedì prossimo, amore di figli alla Mamma Celeste.

Anche noi vogliamo che Maria sia asilo e conforto in ogni nostro travaglio, e con le solenni grandiose processioni che faremo alla vigilia e il giorno della sua festa, diremo, con l'eloquenza delle opere, il nostro sincero proposito di essere Suoi degni figli perché Lei possa mostrarsi nostra potente Madre soccorritrice.

Una particolare invocazione sgorgherà spontanea dal nostro cuore: Salva o Mamma i tuoi figli Soldato. Salva la Patria!

Purificati dal Sacramento della Penitenza, dopo la solenne Comunione generale, col sorriso di Gesù Eucaristico nelle nostre anime sarà più santa ed efficace la nostra preghiera che impreziosita dalla Vergine benedetta del Carmelo, farà discendere sulle anime nostre, sui nostri cari soldati e sulla Patria copiose Benedizioni e Grazie. p. il Comitato don Giovanni Toso Arciprete e don Bernardino Bagno Curato

Programma

martedì e mercoledì (13-14 luglio) alle ore 8 pomeridiane. Rosario. Predica tenuta dal Rev.mo Padre Romualdo Ziliani, abate di Lendinara e Benedizione eucaristica.

Giovedì alle ore 8 pomeridiane: nella Chiesa di Canalnovo, benedizione della nuova statua impartita dal Padre Abate; subito dopo trionfale trasporto della statua della Madonna su un carro trainato da sei bianchi cavalli alla Chiesa di Villanova. Discorso e benedizione eucaristica.

Venerdì (16 luglio) festa della B.V. del Carmine:

ore 6 Messa letta. Ore 7 Messa prelatizia pro soldati, celebrata dal Re.mo Padre abate e Comunione generale. Fino alle ore 10 ogni mezz'ora una S.Messa letta

ore 11 Messa in canto

Ore 7.30 pom. Vesperi solenni, Panegirico, grandiosa processione e chiusa. Benedizione Eucaristica.

La Banda musicale di Bottrighe accompagnerà le due processioni.

Comitato delle Feste

Rev.mi Arciprete e Curato, Commissione comunale, Consiglio Amministrativo di Villanova e Canalnovo, sigg. Andreotti Natale, Bovo Guido, Crepaldi Pietro, Dall'Occo Natale, Montemezzo Ernesto, Pasqualini Mario, Stellini G., Zambello Erminio.

(131) Villanova Marchesana 10 luglio 1941 (*recte* 1943) - XXI

LE GRANDIOSE MANIFESTAZIONI DI VILLANOVA MARCHESANA (La settimana cattolica 7 agosto 1943)

Villanova ha superato ogni aspettativa. Giornate radiose, frementi di fede, di entusiasmo, di devozione alla Vergine. Il sole d'Iddio splendeva solenne sulla moltitudine accorsa attorno a Maria, e la luce rifulgente della grazia irradiava tanti cuori, che sentivano un dolce conforto nell'assistere ad uno spettacolo di amore in mezzo a tanto odio che insanguina la terra.

Le grandiose esaltazioni di questi giorni hanno strappato lacrime di commozione e hanno dimostrato ancora una volta che questo nostro diletto paese conserva viva e pulsante la

religione di Cristo, quella religione che è il più alto fattore di civiltà e che fa grandi davvero i popoli e le nazioni.

La trepida attesa

I tre giorni di preparazione: martedì mercoledì e giovedì disposesero gli animi al grande avvenimento.

In tutte le case, per le vie, sui campi di lavoro, dappertutto si parlava della nuova effigie della Madonna.

Il rev.mo Padre Romualdo Zilianti, abate di Lendinara, tenne ogni sera, dopo il Rosario, il discorso d'occasione con quella sua facondia robusta e avvincente che gli è propria. Trattò della gloria e della grandezza della Madre del Signore, ne illustrò le virtù, eccitò gli animi ad imitare questa Madre celeste per essere degni di chiamarsi fratelli di Gesù, che volle dalla Croce dare per madre a tutti gli uomini la madre sua. Si avvicina il gran giorno.



Il solenne trasporto

La sera di giovedì, Villanova era tutta un fremito giocondo. Uomini, donne, bambini e gente venuta dai paesi vicini e lontani, tutti si avviavano a Canalnovo a incontrare la Madonna per farle corona e accompagnarla nella Chiesa arcipretale. L'artistica statua fu benedetta dal rev.mo Padre abate nella chiesetta di don Bernardino, poi ebbe inizio il trasporto. E qui la nostra penna non riesce a descrivere la scena che si svolse in quella indimenticabile sera.

Il corteo si snodò lungo la via: vi erano presenti non meno di quattromila persone. La sacra Effigie dominava sovrana sopra un carro, adorno di drappi e di fiori, tirato da sei cavalli bianchi (foto): la banda diffondeva all'intorno le sue note squillanti. Quando la processione fu sull'argine del Po, sotto un cielo magnifico, tra canti, suoni e preghiere, pareva di essere in un lembo di paradiso. Molti piangevano.

Giunto il corteo alla Chiesa, la statua fu posta in un luogo elevato, dietro l'altar maggiore, in mezzo ad un fulgore di luci e a un profumo di fiori, pareva che dal quel trono, dove l'avevano posta i suoi figlioli di Villanova, Ella volgesse su di loro quei suoi occhi pietosi e li benedicesse tutti con un sorriso ineffabilmente materno.

Il gran giorno

E venne finalmente il venerdì, solennità della Vergine del Carmine. Dire che cosa avvenne quel giorno a Villanova non è possibile: bisognava essere presenti.

La Chiesa era sempre affollata. Confessioni e Comunioni senza numero. Le sante messe si susseguirono senza interruzione dalle sei alle dieci. Alle undici ebbe luogo la Messa in canto. La folla, pur in una stagione tanto calda, non mostrava mai stanchezza e sarebbe rimasta in chiesa fino a sera. Nel pomeriggio dopo il canto dei Vespri, uscì la processione. Lo spettacolo della sera precedente si ripeté ingrandito e fatto più solenne. Il suono festoso delle campane, le note ampie e maestose delle trombe, lo sfondo dei campi e del cielo, delle acque del maggior fiume d'Italia, il candore degli abiti di tante bimbe innocenti, le preghiere, i canti, il fervore di tutto un popolo in mezzo al quale troneggiava la mirabile Effigie, tutto questo formava una scena così suggestiva, che i villanovesi non potranno più dimenticare, neanche se campassero cent'anni.

La chiusura delle solennità

Tornata la processione, la fiumana di popolo non poté prendere posto in Chiesa; perciò il rev.mo Padre abate parlò nella piazza che fiancheggia il tempio, alla folla che era stipata attorno a lui. Ebbe accenti di eloquenza affascinanti. Disse della potenza e della pietà materna di Maria. Invocò il gesto nobilissimo di Veturia la madre di Coriolano, che, sola fra tutti, riuscì a piegare il cuore del figlio adirato in un momento terribile per Roma. Così la Vergine, da noi pregata con fede e con amore, vorrà certo piegare il cuore del figlio suo, Gesù, e ridare la pace e la tranquillità alla nostra diletta Patria e a tutta l'umanità sconvolta dall'immane flagello. La benedizione eucaristica pose fin alla commovente dimostrazione. Villanova ha scritto una delle pagine più gloriose della storia secolare della sua fede; e tramanderà alle nuove generazioni il ricordo di queste giornate trionfali consacrate all'esaltazione della Celeste Regina. Esse diranno che l'amore cristiano e la devozione alla Madre di Dio uniscono le anime in una dolce armonia, feconda di pace e di grandezza, di benessere e di prosperità per tutti.

VILLA CAMERINI

Il Conte senatore Giovanni Camerini e la Villa Luisa.

(70) La Certosa di Villanova Marchesana occupava una posizione incantevole. I frati dopo la rotta di Ficarolo scelsero questa nuova dimora e costruirono una modesta chiesetta, che si specchiava nelle vicine acque del Po, con un piccolo campanile. Narrano i nostri vecchi, che costruirono un comodo convento, più verso sud volendosi ben assicurare con nuove arginature sulle rotte del Po. La Villa Luisa del conte Camerini (foto) fu costruita nel luogo dove sorgeva il convento della Certosa. Rimase la chiesetta, la quale conserva la forma, le decorazioni.



Villa Camerini poco prima di essere demolita

L'agente signor Campori Giuseppe mi fu gentile guida nell'osservare la Villa Luisa demolita nel 1930 per i lavori dell'argine. Mi mostrò le pietre con impressa la sigla dei frati CRA e la croce e gli stemmi della villa del conte Camerini e della Contessa, le statue trovate, e i marmi di ingresso della villa ridotta bene dal conte Murari, erede, per parte della Camerini sua consorte, della augusta vecchia dimora e di alcune campagne. Gigantesche piante secolari, numerosi viali e aiuole sempre verdi e fiorite, le bellezze della natura del luogo restano ancora a perenne ricordo di quella che fu la Villa Luisa.

La villa aveva al suo interno, oltre alla cappella, anche un piccolo teatro, dove erano ospitati artisti famosi. La grande scuderia (foto) suggerisce la grande passione del conte per i cavalli. Nella tenuta era presente anche una pista per le corse ippiche. Nel parco è tutt'ora presente una ghiacciaia.



(74) Una architettura piacevole era pure quella della stalla. I cavalli del signor conte erano trattati certo meglio dei signori fittavoli; senza comodità, avevano una serie monotona di case e stalle tutte simili, tinte di rosso cupo, non sempre igieniche, con i pavimenti, con acqua potabile, con letamai secondo la prescrizione, con camere aventi il soffitto, stonavano un pochino con quelle del Comune, le quali avevano i proprietari che abitavano in Villanova, orgogliosi tutti di avere una casa bella e salutare, comoda, con relativi pieni granai.

(71) Con la decisione della Repubblica di Venezia di sopprimere nel 1769 alcuni conventi⁴³, e tra questi la Certosa, Cristoforo Camerini, come fanno fede i registri all'Ufficio del catasto di Rovigo, fece acquisto nel 1849 di numerose campagne in Villanova Marchesana. L'esempio dei Camerini fu segnalato nel libro del Lessona "Volere è potere"⁴⁴. Dal 1777 seppero acquisire, con l'attività di scavo del Panaro presso Bondeno, dello scolo di Stienta e altre opere, potere e ricchezza e varie proprietà in diversi comuni delle province di Ferrara, Rovigo e Padova. Il figlio⁴⁵ (*recte* fratello) Cristoforo fece scolpire sul palazzo cittadino, a Rovigo delle formelle di marmo su ogni arcata delle finestre, che narrassero le vicende della sua famiglia". Il senatore conte Giovanni⁴⁶ volle abbellire la villa di Villanova, detta convento della Certosa. Sorse Villa Luisa (foto). Lo stemma della contessa Luisa Raimondi fu Antonio, residente a Ferrara, si intrecciò con quello del conte.



⁴³ prima della soppressione napoleonica del 1810, l'imperatore d'Austria Giuseppe II aveva decretato, nell'anno 1782, la soppressione degli Ordini contemplativi, provocando la partenza dei monaci dalla Certosa di Pavia. A Venezia l'inquisitore Andrea Tron (1712-1785), apprezzato anche da Giuseppe II, aveva studiato un progetto di «soltimento» delle istituzioni religiose presenti in Venezia. Nel 1765, venivano così sopprese 147 confraternite, scuole, associazioni, erette senza autorizzazione statale, mentre nel 1772 veniva emesso un decreto di graduale soppressione dei conventi degli agostiniani, degli allora esistenti gerolimini, dei frati minimi e dei servi di Maria. Bisogna ricordare però che la Certosa di V.M. era nel territorio della Chiesa di Roma, fino all'arrivo dei francesi.

⁴⁴ M. Lessona *Volere è potere* Firenze, 1885

Silvestro Camerini (1777-1866), fu un grande impresario emiliano che riuscì a costruire una grande potenza economica partendo dal nulla. Negli anni dal 1825 al 1843 ottenne la commessa di "appaltatore generale delle strade nazionali dello Stato Pontificio" nonché quelle provinciali e comunali dell'Agro Romano. Tra i suoi capitali figuravano anche crediti pubblici con le Amministrazioni di alcuni Stati italiani e con alcune delle maggiori potenze europee, nonché i proventi ottenuti dall'assunzione di forniture militari. Gli utili ricavati furono prontamente investiti in possessi fondiari ed urbani tanto da accumulare in breve tempo migliaia di ettari, accorpando sistematicamente proprietà in diverse province venete. In particolare il Camerini acquistò dai marchesi Lomellini di Genova, nel 1820, la tenuta Diamantina in agro ferrarese e nel 1852 acquisì dai Correr-Giovanelli il possedimento di Piazzola sul Brenta, già appartenuto ai Contarini. Il patrimonio fondiario veniva offerto in fideiussione al governo di Vienna per ottenere l'appalto delle esattorie e ricevitorie in molte città e centri minori del veneto. Accentratore, governava una macchina potente, e con i potenti trattava. Avvocati, notai e procuratori erano la sua corte, oltre ad una schiera di agenti e factotum tra cui il fratello Cristoforo (1784 — 1858), capostipite del ramo rodigino della famiglia. Silvestro Camerini venne insignito dei più diversi titoli onorifici da vari governi, compreso il titolo di Duca conferitogli nel 1866 da Pio IX. Non fu politicamente legato all'Austria, che anzi vide in lui un filo-papalino ed un settario amico dei carbonari.

⁴⁵ Cristoforo era il fratello. Silvestro ebbe un solo figlio, Giovanni morto giovanissimo (Ferrara 1808-1825)

⁴⁶ Giovanni Battista (1837-1919), futuro Conte e Senatore del Regno d'Italia era figlio di Cristoforo ed aveva ereditato dallo zio Silvestro la tenuta Diamantina ed il palazzo di Ferrara.

Cinque figlie sistemate: baronessa Maria in Scola Tommasoni, marchesa Paolina sposa del marchese Saverio Rusconi, contessa Marta sposata Samminiatelli, contessa Fanny in Murari, principessa Angelina sposata con il principe don Carlo Gonzaga, e la contessa Isabella nubile.

(56) una figlia del conte era pittrice e donò alla Chiesa un quadro, con sopra dipinto un mazzo di rose, e fece il busto dell'arciprete don Domenico Marangoni, morto a 85 anni l'11 giugno 1889.

(72) il conte veniva in piazza a Villanova con una magnifica carrozza di lusso, con le guide in mano e la frusta levata che eccitava gli scalpitanti cavalli...delle volte erano due, delle altre erano tre cavalli, quattro o sei cavalli, sempre diversi di mantello, bellissimi. Ogni domenica il signor conte, con la contessa Luisa e le figliole contessine venivano alla santa Messa alle ore 10 precise. I cocchieri in divisa, davanti alla porta della Chiesa, fermavano gli scalpitanti cavalli, scendevano, aprivano lo sportello della bellissima carrozza, prima scendeva il signor conte, agile come un giovanotto, poi la illustre signora contessa, alla quale il conte porgeva la mano destra. Si chiudeva lo sportello e la carrozza proseguiva verso Rasi. Ed ecco dalle finestre osservavo l'arrivo della seconda e terza carrozza che le signorine contessine, di magnifico aspetto, era uno spettacolo gentile di queste graziose signorine, belle sorridenti, vestite con serietà, con cappelli in testa e veli svolazzanti. Tutte scendevano con un grazioso salto, erano snelle agili giovani, con la bocca atteggiata al sorriso. Nessuno del paese faceva crocchio in piazza, dimostrava di avere curiosità; tutti entravano nella Chiesa prima delle 10 e questa era gremita di una folla di gioventù, vestita a festa, gaia, spensierata, con una nota di educazione, di decenza, di compostezza rara, come si deve nella casa del Signore. Quando la famiglia Camerini entrava in Chiesa tutti i fedeli si alzavano rispettosamente in piedi, nel massimo silenzio, nessun minimo rumore di seggiole, e restavano così fino all'entrata di tutte le contessine e all'uscita del molto rev. Arciprete. La famiglia Camerini prendeva il suo posto distinto in prima fila vicino alla balastra, nelle poltroncine molto facilmente mandate dalla loro Villa Luisa. Il rev. Arciprete era puntualissimo, usciva subito con i paramenti sacri e la santa messa aveva principio. La contessa e le contessine avevano una bellissima corona in mano ed un libro, e pregavano sempre. Il signor conte stava sempre diritto rivolto all'altare e pregava mentalmente, vi era in questo gruppo una compostezza che dava al tempio una nota di serietà un esempio solenne di serietà, una attestazione di fede religiosa, di uguaglianza di credenti, davanti a Dio.

(74) la signora contessa faceva spesso delle lunghe passeggiate lungo l'argine di Po, o si inoltrava per le vie ombreggiate campestri, sopra di una carrozzella che sembrava costruita per una fata azzurra, bellissima leggera tirata da otto somarelli sardi, tutti uguali grigi, talvolta neri, veloci con le sonagliere piene di squillanti campanelli d'argento, con le redini di cuoio giallo, adorne di fibbie d'argento, lucide che scintillavano alla luce del sole. [...] ovunque destavano l'ammirazione le belle contessine quando uscivano dalla Villa vestite da Amazzoni, con il cappello a cilindro, la frusta in mano, sedute in sella di traverso, guidavano il cavallo preferito. Ciascuna ne aveva uno o più. Quando le vie erano deserte correivano veloci. Il contegno di tutta la popolazione era al massimo rispettoso, adulti e fanciulli si sentivano onorati dall'augusta presenza di così nobili contessine.

(75) Divertimenti in Villa 1884

In quell'anno il conte volle aprire una domenica la villa ai paesani, accorsi numerosi ad assistere all'esecuzione di musica di una delle più rinomate bande, di uno dei comuni del Polesine. [...] in Comune si era lieti di vedere i cancelli aperti, perché significava un'intesa

ed una comprensione tra popolo e Conte. Era indiscutibile che il Conte possedeva metà di Villanova ed il villaggio era ritenuto troppo rosso, villano e perciò lontano dalla Villa. Altre domeniche si partecipava all'ascesa di palloni aerostatici di tutte le forme, a volta giganteschi. Si assisteva a regate sul Po. Il figlio del Conte fu il primo a salire su una bicicletta mostrando come sapeva reggersi in equilibrio e girare attorno ad un cappello per terra.

(77) Teatro in Villa nel 1885 con debutto della duchessa Maria Wilma Massari, che, accompagnata dal suo maestro al piano, cantò numerosi pezzi d'opera del suo repertorio teatrale. L'illuminazione era prodotta da bracciali a tre candele, profusione di candelabri lungo le pareti, i giganteschi lampadari posti nel mezzo della sala con vetri triangolari tintinnanti i quali rifrangevano le luci e mandavano in giro una miriade di luccichini, di colori diversi, iridescenti... vi erano doppiieri sotto il palco, illuminazione nel boccascena.

(78) Tiro al piccione

Nella torre piccionaia della Villa si raccoglievano molti di quei volatili. Una domenica nella campagna Franceschina si radunarono molti cacciatori per una gara. Nel recinto del campo vi erano numerose cassette per i colombi...nel mezzo e davanti stavano i cacciatori e molti signori anziani invitati e la famiglia del conte. I piccioni liberati si alzavano in volo e venivano colpiti dai cacciatori, con un colpo preciso. [...] Poche bestiole riuscivano a raggiungere la torre. Quelli feriti a terra erano raccolti dai contadini, erano di loro proprietà e a casa fecero un saporito arrosto.

(79) Cuccagna.

Una domenica nel vasto campo delle corse a levante della Villa, fra gli argini antichi dei frati e quelli nuovi del Po, ebbe luogo l'interessantissimo gioco della cuccagna, rallegrato da una scelta orchestra d'Adria. Davanti alla tribuna dove sedevano il conte e altri invitati, si levava una colonna, alta e liscia e spalmata di grasso, all'apice, attaccati ad un cerchio: numerose bottiglie di vino, fiaschi, fra grosse lepri, splendidi fagiani, un daino dalle corna ramosi, un sacchetto di monete d'argento. Una folla accorsa dai paesi vicini per ammirare questi festeggiamenti grandiosi e gratuiti, partecipava con entusiasmo alle prove delle squadre che si cimentarono fino a sera.

Corse dei fantini con bighe romane nel 1886.

Nel prato adiacente alla Villa attorno vi erano delle colonne con bandiere di diverse forme e colori. Rappresentavano casa Camerini e altre case, a titolo d'onore e per la iscrizione di rinomate scuderie e dei cavalli vincitori, in quel tempo nelle corse di importanti città.[...] Nessuno qui mai vide cavalli più belli posseduti da nobili che gareggiavano [...] Feste ed entusiasmo per una settimana. Le case del paese vennero tinteggiate di nuovo. Tutte avevano vasi di fiori alle finestre con nuove tendine dai colori vivaci. In quell'occasione tutti in paese avevano invitato parenti ed amici ed avevano addobbato le proprie case, con vasi tappeti e mobili nuovi. Erano particolari le sedie di Papozze, che si era specializzata sia per i legni diversi, come per le forme più eleganti, così per le impagliature.

La gioventù andò a gara nel vestirsi da festa. Le ragazze indossavano vesti gaie, chiassose e vivaci. Avevano i colori delle campagne del Conte, intonati al nome delle campagne, festeggianti ciascuna una contessina, non so da chi disegnati, ma certamente di una novità e di un gusto sorprendente. Il Po era dal pomeriggio solcato da numerose barche con festoni e luminarie, che venivano in gita di piacere da Berra ferrarese e da altre località [...] Si godeva lo spettacolo superbo delle scarpate degli argini con decine di migliaia di persone. Allietavano le rive del Po, le sottobanche in specie della corsa, ed erano venute per tempo per avere i migliori posti, e nell'intervallo si divertivano con canti e

suoni di fisarmoniche e bevevano fiaschi di buon vino bianco e qualche saporita bottiglia [...] Erano allora di moda i cappelli di paglia imitazione di quella di Firenze, color dell'oro, costavano poco ma erano così decorosi che sembravano quelli portate dalle signore di alto rango. Le contadine arricchivano i loro cappelli a larghe tese con nastri di seta e con fiori freschi.. credo che tre delle mie sorelle fossero fidanzate e abbiano concorso nella gara dell'eleganza. [...] Si facevano scommesse sul cavallo del marchese Rusconi e su quello del principe Gonzaga... Dopo la corsa di cavalli venne la volta delle Bighe romane, più rustica ma più attraente ed emozionante.

Ogni domenica si viveva in un'atmosfera di festività [...] in Villa gare nuove e spiritose erano sorprendenti e all'ordine del giorno, scaturivano da un caso fortuito, da una parola o da un ricordo. Ho assistito ai balli del popolo antico, con ricchi premi, a minuetti del '700 e delle contadine, al suono di quella musica, alle prove di due coppie di forestieri, porgere il braccio ai giovanotti e seguire in folto gruppo la danza nuova... in un baleno si orientavano seguendo la musica di balli scomparsi delle nonne come: la gavotta, la manfrina ecc. Le contessine erano felici e con i loro fidanzati scelsero i vincitori e le vincitrici porgendo ricchi doni di braccialetti d'oro e di orecchini alle ballerine, di orologi e di anelli ai ballerini. [...] un rusticume che sentiva di nobilitarsi in quell'ambiente signorile, ingentilire l'anima; sorrideva la natura e sorridevano i giovani. Quella gioventù lieta dal bel colorito roseo e naturale, ora non c'è più.

DOCUMENTI

(119) VILLANOVA MARCHESANA
Notizie agricole amministrative industriale

Abitanti n. 3450 superficie km 1821

Frazioni: Canalnovo

Località: Capo di sopra, Ponte Zamboni, Anconeta, Casette, Passo, via Argine Po, Certosa, Cavallara, Centro, Caladonna, Canalazzo, Ca' Paoli, Ca' Crociara, Badoere, Motta Canalbianco, Mezzavia, Via Morta, Stradone Abbazia, via Santi, Via Rasi.

Mandamento: Rovigo

Linea ferroviaria: Rovigo – Chioggia

Autocorriera dal Ponte di Lama.

Adria km 12 Rovigo km 24

Ferrara km 42,2 Padova km 62

Ufficio postale e telegrafico: orario invernale dalle 9 alle 12 – dalle 15 alle 19;

orario estivo dalle 9 alle 12 – dalle 15 alle 19

Posto telefonico orario estivo feriale 8 – 12 e 15 – 20 festivo 8 – 12;

orario invernale feriale 9 -12 e 14 – 18 festivo 9 – 12

Piazza Canalnovo orario estivo feriale 7 -21 festivo 7 – 21

orario invernale feriale 8 – 21 festivo 8 – 21

Presso Maboli A. abitazione via Centro

Sindaco Bulgarelli Pacifico

Segretario comunale [Ivone Tecchiati]

Gestione appaltatore Dazio: ditta Cobianco Luigi Vincenzo in Venezia. Rappresentata dal procuratore Gabrielle Giovanni in Crespino
Medico [dott. Ugo Ferrari]
Farmacista [dott. Alberto Lupi]
Levatrice: Polato Maria

(62) nel palazzo del Municipio vi è questa memoria

1879 / a re Vittorio Emanuele II / che serbata fede al giuramento paterno / cacciò dall'Italia lo straniero / e ai popoli raccolti in un solo volere / restituì con la spada e col senno / fiera e gloriosa una patria // Il Comune di Villanova Marchesana / scrisse nel marmo questa memoria / che l'affetto e la riconoscenza / avean già scritta / nel cuore della nazione

(122) Nell'anno 1923 il Presidente dei Mutilati in guerra com.avv. Giannino Tessaro inaugurò questa lapide con fregi in bronzo che fu murata sulla facciata del palazzo municipale.

1915 – 1919

*ai sui prodi / giovanilmente caduti / da lo Stelvio al Carnaro / su l'Isonzo e sul Piave / per la nuova bellezza / dell'Italia di Dante
Villanova Marchesana / memore consacra MCMXXIII*

(120) Per il Podestà cav. Alessandro Bragato

*Dalla villa Adottiva / lieta ognora di messi e di canti / dove giovanetto traesti dimora /
Dove maturasti vita e pensiero / si alza coro unissono / di gratitudine di plauso di omaggio
/A te / ALESSANDRO BRAGATO
Meritatamente insignito dal Patrio Governo /Cavaliere della Corona d'Italia /Degno premio
/ ai servigi preclari / durante un ventennio / quale pubblico e privato cittadino /L'opra ed il
senno sacrando / ovunque crebbe il fiore della beneficenza / ovunque si fece appello al
Tuo cuore / alle famiglie dei combattenti / alle vedove agli orfani ai minorati di guerra /
Apportando indefesso / nel campo agricolo industriale / l'apprezzato consiglio e l'esempio
/Realizzando con tenace e forte volontà / nel Consiglio Comunale / ove fiducia di popolo e
di Re / ti volle Sindaco / opere inobliali di pubblico interesse / hai sempre / a Tuo
perenne onore / seguendo adottando incitando / nell'ora travolgente di una nuova era /
felicamente dischiusa / Le nuove auspiccate fortune della Nazione Nel giubilo dell'ora / in
cui la pura luce del merito / sovrasta nella tua modestia invano occultata /
Gli Amici di Villanova Marchesana / orgogliosi festanti plaudenti
D.D.P.
Villanova Marchesana 8 novembre 1925*

(134) l'odio divide e distrugge, l'amore unisce ed edifica: chi accende l'odio è nemico dei suoi simili, chi promuove l'amore, santificato dalla fede è degno figlio della Chiesa e della Patria.

Sindaco Pacifico Bulgarelli

"Assumo in questo momento il difficile e delicato compito dell'Amministrazione provvisoria del Comune con la garanzia che la nomina voluta dal Comitato comunale di Liberazione nazionale trovi il consenso di tutta la cittadinanza.

Il lavoro di risanamento delle profonde piaghe apportate alla nostra Patria dal regime fascista è molto gravoso e non richiede vendette personali, rappresaglie inconsulte, beghe

politiche, ma bensì volontà schietta di cooperazione, disciplina, tranquillità d'animo e lavoro fecondo per il raggiungimento del bene comune.

Solo agendo con piena fiducia nel cammino che in breve vi ho indicato potremmo essere degni di godersi la libertà tanto cara e da tanto tempo agognata.

Una inflessibile giustizia colpirà i responsabili di tutto il male causato al nostro Paese.

Il mio appello lo rivolgo particolarmente al popolo lavoratore il quale operando dovrà raggiungere in un prossimo avvenire le sacrosante conquiste sociali frutto della risorta libertà.

Viva l'Italia proletaria!"

Villanova Marchesana 3 maggio 1945 il sindaco: Pacifico Bulgarelli.

SERIE DEI PODESTÀ, VICE-PODESTÀ E NOTAJ DI VILLANOVA MARCHESANA

(da GB Beretta Varie memorie storiche etc.)

Nel 1431 indicato in un Decreto del M.se Nicolò III signore di Ferrara

1447 Nicolò dei Costabili

1462 Gregorio Novelli

1463 citato in una lettera del Duca Borso ad Aloisio Quirini

1464 Giacomo del Prisciani

1471 Agostino del Frignano

14... Corsino di Monticalo di Ferrara

1499 Martino Ferrario

1554 Antonio de' Guernieri, nobile d'Adria

1558 Battista Gillioli

1569 Pietro Antonio Basilio, nobile di Urbino, dottore e cavaliere

nota: la Podesteria di Villanova durò finchè durò in Ferrara il dominio de Principi Estensi, che durò fino al 1598. Come la S.Sede ebbe in tal anno recuperato lo Stato di Ferrara, eresse il Governo di Crespino ed a questo assoggettò Cologna, Berra, Canalnovo, Villanova e Papozze, e mostrò vero il gran Proverbio antico: Nuovo Padron, nuova Legge. Tanto ricavasi dell'archivio del Governo di Crespino.

1446 vice- podestà di Villanova Francesco del Basso

Notaj attuali di Villanova Marchesana

1446 Cristoforo di Arquada

1471 Bartolommeo Grotto di Adria

1503 Donato de' Donati

negli anni 1554, 1557, 1558 Girolamo Colla

Notaj Instrumentarj di Villanova Marchesana

1353 Tommaso di Bonmatteo

1370 Bonmatteo del q.dm Tomio (figlio del precedente)

1372 Bonmarco del q.dm Tomey (idem)

SERIE DI ALCUNI ABATI DELL'ANTICA ABBAZIA DI S. MARIA

(da don Bellino Bellinazzo arciprete Gavello antica e nuova, L'Abbazia di S.Maria e la parrocchia di S.Pietro martire 1914 pag.40. Tra parentesi [] altri nominativi ricavati dai documenti raccolti d GB Beretta nel 1792)

nell'anno

[875 Guglielmo

992 Domenico

1213 Ugone

1274 Adamo

1301 Giovanni. Altri abati con il nome Giovanni sono segnalati nei documenti degli anni 1314, 1316, 1317, 1338, 1343]

1372 abate Rolando dei Costabili durante il pontificato di Gregorio X

1375 abate Bonacorso durante il pontificato di Gregorio XI, fu prima monaco del convento di Pomposa

1383 abate Nicolò durante il pontificato di Urbano VI

1401 abate Girolamo Abramo, durante il pontificato di Bonifacio IX

Nel 1425 essendo cessata l'Abbazia di Gavello, furono in seguito nominati gli Abati Commendatari senza residenza.

1425 Giacomo de' Previati creato da mons. Giacomo degli Obizzi, vescovo di Adria durante il pontificato di Martino V

14... Gurione degli Estensi, figlio naturale del M.se Nicolò III creato dal papa Martino V o Nicolò V morto nel 1483

1483 Nicolò marchese degli Estensi, figlio del precedente creato dal papa Sisto V. Abate di Gavello e di Nonantola fu poi il 56° vescovo di Adria

[1504 Francesco Maria Borgia detto il cardinal di Cosenza

1546 il Card. Reginaldo Polo inglese

1566 Pietro Carnasecchi protonotario apostolico

1570 il cardinal Giovanni Fr. Commendone

16.. il cardinal Francesco Cornero veneto, ricordato nei documenti anche nell'anno 1649

Paoluccio Altieri cardinale dal 1680

1730 il cardinal Lorenzo Altieri di Roma

1740 il cardinal Vincenzo Maria Altieri romano, nipote del detto card. Lorenzo, fatto cardinale nel 1785 da papa Pio VI, e vivente ancora nel 1792, in cui si è scritta la presente serie.]

RETTORI DELLA PARROCCHIA DI VILLANOVA

Bartolomeo ... 1420...

Jacopo Maestri metà XVI sec. (Bocchi Annali mss 445 - 453)

Giovanni ... 1569... rector parochialis

Antonio Caraviero ..1571.....1591

Marco Sacchetti (*de' Sachetis*) 1591.....1593... fino al 1597

Orazio Boccati (*Buccis*) dal 1597 al 1628

nuova Chiesa di Villanova

Pietro Bocchi (*Bucattus*) dal 1628 al 1648

Giovanni Franco dal 1648 fino 1657 pievano

Andrea Gropello dal 1657 fino 1660 arciprete

Pietro Bighini morì d'anni 59 nel 1679 id.

Giovanni Franzosi 1670 vicario poi arciprete
 Antonio Perini dal 1680 al 1698 arciprete , morto a 50 anni
causa con i Massari per il frutto di 50 sc. del Legato Fieschi
 Francesco Miccai dal 1698 al 1714
causa con la Fieschi Fantuzzi per i Legati Fieschi
contenzioso con i Certosini per la Chiesa
rafforzamento della Chiesa su un muro portante che stava per
cedere (APvm I -30)
acquista i due quadri dell' Altar maggiore
 Francesco Zaghi dal 1714 arciprete, morto 1750 a 72 anni
migliorò gli altari della Chiesa
fece fare l'organo con 9 registri
 Francesco Desuò dal 1751 al 1768
controversia con il Parroco di Cologna
 Gio: Battista Beretta dal 1767 al 1795 rinuncia per comando del Vescovo e va a
 Cornacervina
causa con le eredi Casalicchio
1767 - 69 rifabbricò la Chiesa Parrocchiale, tutto l'arredo
interno ed altre costruzioni adiacenti. " in tre anni si rifece
dall'alto al basso tutta la Chiesa, e non rimase in piedi di
vecchio altro che la facciata a ponente e il presbiterio a oriente"
1788 -89 nuova facciata della Chiesa
1794 - 95 restauri alla Chiesa
1789 - 1795 gelate del Po accordi con i certosini per la Berra
 (APvm III - 59)
 Francesco Santin Maria dal 1796 al 1831 id. Pergamena di nomina ad Arciprete nel 1796
 Beniamino Bedin teologo e moralista vicentino, Vicario spirituale nel 1831
 Giovanni Sambo dal 1832 al 1840
 Pietro Casarotti dal 1840 al 1842
 Giorgio Marzolla vicario spirituale nel 1843
 Giacomo Marani dal 1843 al 1850
 Domenico Marangoni 1850 al 1889 vicario poi arciprete
 Carlo Gallani e Antonio Mioni vicari dal 1889 al 1891
 Luigi Gherardi dal 1891 al 1905 rinuncia per comando del Vescovo mons. Polin e si
 trasferisce a Sienta dove morì
promuove lavori di miglioramento in Chiesa: pavimento ed Altari
 Germano Lezziero dal 1905 al 1937. rinunciò alla Parrocchia per trasferirsi come vicario
 cooperatore a S.Biagio di Lendinara dove morì nel 1945
 Giovanni Toso dal 1937 vicario e poi arciprete [fino alla sua morte avvenuta nel 1981]

QUADRI ESISTENTI IN CHIESA

1701 don Fr.Miccai fa fare due grandi quadri ai lati dell'Altar maggiore dal pittore Avanzi
 Giuseppe ferrarese⁴⁷. *" e per sua manifattura bisognò darli trenta scudi moneta ferr.se"*
 (APvm I - 28)

⁴⁷ Giuseppe Avanzi (1645 - 1718) pittore del periodo barocco attivo a Ferrara, allievo di Francesco C. Cattaneo. Fu prolifico pittore di soggetti religiosi nella sua città natale, le cui opere sono presenti nella chiesa della Certosa e nella chiesa della Madonna della Pietà.
 I due quadri dell'altar maggiore: *La cena del giovedì santo* e *Gesù nell'orto*, nella chiesa di Villanova, furono ordinati nel 1698 da don Francesco Miccai, arciprete. (vedi *supra* p.33)

1708 Ordinato al pittore G. Avanzi il quadro della B.V. Assunta colla raccomandazione di P. Ben. Morellini Procuratore della Certosa: il quadro fu posto in loco l'11 agosto. ricevute del Cassiere *“per il prezzo di detto quadro si son dati al detto pittore scudi dodeci, qualle fu veduto da alcune persone nell'occasione che si portò fuori di Ferrara e fu giudicato che valesse dieci dopie”*. *“ al giudizio di tuti che l'han veduto vien stimato trenta scudi, in fati il pitor istesso si è protestato che non li habiamo pagato nemeno li colori ma che li ha messa tuta l'aplicazione per sua particular divotione...”* (ivi I - 38 - 40)

1714 prima di morire don. Miccai fece fare il quadro di S. Lorenzo per l'Altare del Carmine con la sua cornice e quella per il quadro di S. Erasmo *“ costò il quadro venticinque filippi a dieci pauli l'uno”* (ivi I - 43)

Il successore don Zaghi fa fare il quadro di S. Cristoforo *“quale costò compresa la cornice sc.33:50”* (ivi I - 44)

1774 L'Arciprete don G.B. Beretta fa sistemare sull'Altare del Nome di Dio *“ il quadro della Circoncisione del Nostro Sig. Gesù Cristo, opera celebratissima del Cavalier Bambini, insigne Pittor ferrarese del passato secolo”*⁴⁸ (ivi III - 66)

1788 *“il sig. Puttini si impegna a fare per il 7bre venturo una statua della madonna del Rosario in pietra salina colorata al naturale per la somma di sette zecchini romani”*. Angelo Sartori veronese⁴⁹ è stato lo scultore della suddetta statua e pittore veronese l'ha dipinta (ivi III-33)

1793. donazione dei quadri di S. Eurosia e S. Pietro da parte del sig. Carlo Savini di Bologna. *“ tal quale fu fatto fare dalla felice memoria del fu mio signor Padre Savino Savini in Bologna da nobile pennello”* (ivi III -91) La sua famiglia era affittuale dei beni della Certosa

“quindici tavolette con li quindici misterj del SS.mo Rosario di buon pennello” (ivi III - 89)

pala della Madonna del Rosario dello Scartaccini (vedi *supra* pag 24 [36])

(57) In data 9 settembre 1882 è trascritta fattura, da Vittorio (Veneto), di lire 2149.05 per tre campane nuove istallate, in sostituzione delle vecchie. (tre campane nuove del peso di 1323 kg a 4 lire al kg, meno le vecchie campane per un totale di 1177 kg a 3.35 lire al kg + 800 lire per l'istallazione)

⁴⁸ Niccolò Bambini (Venezia 1651 - 1739) Pittore eclettico, studiò con il fiorentino Mazzoni e con il Maratta a Roma ed assorbì, oltre agli influssi del grande Sebastiano Ricci, anche modi della pittura ferrarese. Ha lasciato opere in varie chiese veneziane, in Palazzo Ducale e nel palazzo Pesaro. Altri lavori notevoli sono il ciclo di affreschi della secentesca chiesa di S. Maria Maggiore di Vittorio Veneto, annessa al Collegio San Giuseppe, la decorazione della Biblioteca del Patriarca Dolfin a Udine e quella della villa Valier Loredan a Vascon di Carbonera (Tv).

⁴⁹ Scultore (1740 -1794) fu allievo di G. Angelo Feriali. Sua la statua con il Martirio di Sant'Arcadio nella cappella Dionisi in Duomo a Verona. Delle principali opere da lui eseguite situate in varie chiese della città, a Lugo ed a Ferrara, ci dà notizie lo Zannandreis, (Diego Z.. *Le Vite dei pittori scultori ed architetti veronesi*, Verona 1891)

ELENCO DELLE INONDAZIONI DA ROTTURA DEGLI ARGINI DEL PO TRASCritte DA DON FR.SANTIN MARIA

(APvm Libro Battezzati)

- 1564 il Po ruppe in Corbola
- 1569 i canali ruppero a Gavello
- 1575 ruppe il Polveraro (l'argine di Polverino, tra Adria e Bottrighe)
- 1577 il Po ruppe a Mazzorno
- 1578 il Po ruppe a Prencivale (alla chiavica Prencivalle)
- 1579 il Po ruppe Bottrighe
- 1580 il Po ruppe in Corbola
- 1581 il Po ruppe a Papozze
il Po e i canali ruppero in Corbola
il Po ruppe il froldo della Polesella
il Po ruppe anche in Corbola
- 1584 ruppero anche i canali e rompe in Corbola
- 1585 il Po ruppe a Mazzorno
il Po ruppe a Polverino e Mazzorno
- 1591 il Po ruppe alle Papozzette
- 1640 ruppe in parrocchia alli 29 dicembre
- 1643 il Po ruppe a Corbola ferrarese e in Polesine

NOTA DEL CURATORE

Il manoscritto di Antonio Felisatti si compone di 140 fogli protocollo bianchi. Nell'intestazione è presente il disegno dello stemma del comune di Villanova e, sotto la dedica alle figlie, una foto della via principale del paese vista da nord.

Questa edizione è pressoché completa. Mantiene del testo le notizie attinenti all'ambiente del paese ed alle persone. Sono state espunte invece le pagine che contenevano argomenti ripetuti, quelle con digressioni generiche non attinenti o considerazioni risapute o banalmente retoriche. Nel complesso si è rispettata la grafia e si sono mantenute tutte le notizie contenute. La trascrizione permette facilmente di riconoscere le parti originali e le interpolazioni aggiunte dal curatore per dare scorrevolezza al testo, senza dare per distinguerle un'evidenza tipografica particolare.

In questa stesura non è stata rispettata la progressione tematica del manoscritto, che risulta tuttavia dall'indice originale riportato alla fine. Si è preferito ordinare il materiale per capitoli più omogenei, raccogliendo in DOCUMENTI varie tabelle e informazioni sparse nella trattazione aggiungendone altre che risultavano pertinenti o complementari.

Per facilitare il confronto tra l'originale distribuzione tematica e quella adottata nel volume, ogni paragrafo è preceduto da un numero in corsivo tra parentesi, che rimanda alla pagina del testo manoscritto.

Le numerose note servono ad arricchire, in certi casi a chiarire o a correggere, i diversi passi originali riportati in questa nuova stesura. [g. f.]

FONTI CONSULTATE

- * Archivio della parrocchia di Villanova Marchesana (APvm)
- * [GB Beretta] *Varie memorie storiche raccolte da Giambattista Beretta Ferrarese Arciprete di Villanova Marchesana* (manoscritto di fine secolo XVIII, nella Biblioteca Ariostea di Ferrara)
- * F.A.Bocchi *Il Polesine di Rovigo* Milano 1861
- * F.A.Bocchi *Trattato geografico - economico comparativo ecc.* Adria 1880
- * A. Frizzi *Memorie per la storia di Ferrara*, 1848 vol 4 pag 45

INDICE SUL MANOSCRITTO

- 3 DEDICA
- 4 LETTERA AL REV. ARCIPRETE ED AMICI
- 5 MIA MADRE
- 7 ASSUNZIONE – LEGGENDA
- 11 ALBORI DI VILLA BUGELLORUM
- 14 ABBAZIA DI CANALNOVO
- 18 CARTA TOPOGRAFICA DI VILLANOVA MARCHESANA
- 20 LA CHIESA CERTOSA
- 24 FRANCESCO PETRARCA (LA BELLEZZA DI LAURA)
- 26 I PASTORI DELL'INDIPENDENTE REP.MARINARA DI VENEZIA
- 27 SERIE DI ABATI DI S.MARIA
 LA SERENISSIMA REPUBBLICA DI VENEZIA
- 30 VILLANOVA MARCHESANA DOPO IL 1500
- 32 ALTE PERSONALITÀ CIVILI DEL COMUNE E PARROCI
- 33 LE ROTTE DEL PO
- 34 S.MARIA ASSUNTA IN CIELO
- 35 NOTIZIE STORICHE RIGUARDANTI LA STATUA DELLA B.VERGINE DEL CARMINE
- 36 CHIESA DELLA B.V.MARIA ASSUNTA IN CIELO – SAGRA
- 39 VILLANOVA MARCHESANA DALLE TRE TORRI
- 40 PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE
- 42 SORGE VILLANOVA MARCHESANA
- 44 LE SCUOLE ELEMENTARI – CORSO INFERIORE
- 46 LE SCUOLE ELEMENTARI – CORSO SUPERIORE
- 48 LA TRIBU' DEI MONELLI
- 56 IL MOLTO REV. ARCIPRETE DON DOMENICO MARANGONI
- 58 IL NONNO REMIGIO
- 59 IL MIO BABBO
- 62 IL PALAZZO DEL MUNICIPIO
- 63 IL SIGNOR ERMANN COBIANCHI
- 64 FRAZIONE SANTI – SAGRA
- 67 LA ROTTA DEL 2 OTTOBRE 1882
- 70 VILLA LUISA
- 72 LA SPETTABILE FAMIGLIA CAMERINI
- 75 DIVERTIMENTI 1884
- 76 SCUOLE SECONDARIE R. GINNASIO “ADRIA”
- 77 SI VA A TEATRO (1885)

78 TIRO AL PICCIONE
 79 LA CUCCAGNA – CORSE AI FANTINI “BIGHE ROMANE”
 84 VOLONTARIO NELLA REGIA MARINA
 87 R.SCUOLA MAGISTRALE “A.GABELLI” PADOVA
 90 ISTITUTO DANTE ALLIGHIERI “BELLINZONA”
 94 LETTERA DEL SIG. DIRETTORE
 95 LA FEDERAZIONE DOCENTI TICINESI
 96 PARLO CON MARIA
 100 LA MAMMA MUORE
 101 IL FRATELLO ORESTE – IL MIO BABBO
 102 MARIA PIROLO FELISATTI
 104 COMMISSARIO COMUNALE – BOARA POLESINE
 107 SEGRETARIO PROVINCIALE FEDERAZIONE PATRONATI SCOLASTICI
 111 GAETANO STEFANI – STUDENTE UNIVERSITARIO
 114 DIRETTORE DELLA COLONIA AGRICOLA DI CRESPINO
 119 VILLANOVA MARCHESANA NOTIZIE AGRICOLE-AMMINISTRATIVE
 120 IL PODESTA’ CAV. ALESSANDRO BRAGATO
 122 VILLANOVA MARCHESANA – AI SUOI PRODI
 123 DA RICORDARSI SEMPRE
 124 ASILO INFANTILE VITTORIO EMANUELE III
 126 ASSOCIAZIONE ITALIANA MAESTRI CATTOLICI
 129 CHIESA ARCIPRETALE S MARIA ASSUNTA
 131 LA SETTIMANA CATTOLICA 7 AGOSTO 1940
 134 VILLANOVA MARCHESANA – L’ITALIA PROLETARIA!
 135 LA DEMOCRAZIA CRISTIANA
 136 LIBERTA’ POLITICA

INDICE GENERALE

NOTIZIE BIOGRAFICHE	p. 3
VILLANOVA MARCHESANA	p. 10
CRONACHE PAESANE	p. 20
FESTE RELIGIOSE	p. 25
VILLA CAMERINI	p. 29
DOCUMENTI	p. 34
SERIE DEI PODESTÀ, VICE-PODESTÀ E NOTAJ DI VILLANOVA MARCHESANA	P. 36
SERIE DI ALCUNI ABATI DELL’ANTICA ABBAZIA DI S. MARIA DI CANALNOVO.....	P. 37
RETTORI DELLA PARROCCHIA DI VILLANOVA	P. 38
QUADRI ESISTENTI IN CHIESA	P. 38
ELENCO DELLE INONDAZIONI DA ROTTURA DEGLI ARGINI DEL PO	P. 39
NOTA DEL CURATORE.....	p. 40
INDICE ORIGINALE DEL MANOSCRITTO	P. 41